

CASA EDITRICE CESCHINA
VIA CASTELMORRONE, 15 MILANO

PUBBLICAZIONI

della sezione lombarda dell'Istituto di Studi Romani

LOMBARDIA ROMANA, I — Scritti di A. CALDERINI, A. VISCONTI, A. DE
CAPITANI D'ARZAGO, A. MONTEVERDI, P. PASCHINI, G. LOCA-
TELLI, F. LECHI, F. FRIGERIO, E. NASALLI ROCCA, 1938.

L. 300. —

LOMBARDIA ROMANA, II — M. BERTOLONE, *Repertorio dei ritrovamenti
e scavi di antich. rom. in Lombardia, I, 1939* (esaurito)

A. CALDERINI, *Virtù Romana, 1936* L. 100. —

RICERCHE

della Commissione per la "Forma Urbis Mediolani,,"

1. Il Circo romano, a cura di A. DE CAPITANI D'ARZAGO, 1939.
(esaurito)

2. La tradizione intorno agli edifici romani di Milano, dal secolo V
al secolo XVIII, a cura di G. MOMPHELLIO MONDINI, 1942.

L. 300. —

3. L'anfiteatro romano, a cura di A. CALDERINI, 1940. (esaurito)

4. La zona di Piazza S. Sepolcro, a cura di A. CALDERINI, 1940.

L. 250. —

5. La zona di porta Romana dal Seveso all'Arco Romano, a cura di
A. DE CAPITANI D'ARZAGO, 1942. (esaurito)

QUADERNI DI STUDI ROMANI

1. A. CALDERINI, *Votate per M. Tullio Cicerone, 1948.* L. 200. —

2. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani, I, a cura di
A. CALDERINI e C. GERRA, 1951* L. 350. —

3. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani, II, a cura
di A. CALDERINI, F. REGGIORI, A. FROVA, C. GERRA, 1951.*

L. 400. —

4. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani, III, a cura
di A. CALDERINI, C. GERRA, G. G. BELLONI, 1951.*

L. 350. —

5. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani, IV, (in cor-
so di stampa)*

6. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani, V, (in cor-
so di stampa)*

ANNO IV - FASC. 3

LUGLIO-SETTEMBRE 1942

ristampato nel febbraio 1954

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA



EPIGRAPHICA - RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA - ANNO IV - FASC. 3 (1942)

DIPART. DI STORIA UNIVERSITÀ SASSARI
PER
Rom
1

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano

Amministr. presso la Casa Ed. Ceschina - Via Castelmorrone, 15 - Milano

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

G. M. BERSANETTI, <i>P. Settimio Geta, fratello di Settimio Severo</i>	pag. 105
P. C. SESTIERI, <i>Vita pubblica e monumenti di Durazzo in età romana, attraverso le iscrizioni</i>	„ 130
MARIA CLARA BOTTIGELLI, <i>Ricerche epigrafiche sulla mariniera nell'Italia romana. II.</i>	„ 143
MARGHERITA GUARDUCCI, <i>L'iscrizione arcaica dell'Apollo dei Nassii a Delo</i>	„ 155
ATTILIO DEGRASSI, <i>Nuove iscrizioni della Dacia</i>	„ 158
ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO, <i>Ancora intorno alla iscrizione della «Patena» di Canoscio</i>	„ 163
BRUNA FORLATI TAMARO, <i>Iscrizioni votive di Verona</i>	„ 165

Recensioni e cenni bibliografici:

<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> consilio et auctoritate Academiae Litterarum Borussicae editum. Vol. VIII supplementi, partis V, fasciculus I. Indicum fasciculus I (A. Calderini)	„ 174
KERÉNYI ANDR., <i>A Dáciai személynevek (Die Personennamen von Dazien)</i> (A. Calderini)	„ 174

UNIVERSITA' DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA
BIBLIOTECA

dono di _____
Prof. G. Fusini

32595

P. SETTIMIO GETA, FRATELLO DI SETTIMIO SEVERO

Negli scavi di Leptis Magna, ai quali il governo della Libia anche durante la guerra dedica le sue cure e Giacomo Caputo la sua mirabile attività, venne alla luce, nel 1938, la base onoraria posta a P. Settimio Geta la cui iscrizione ora pubblico (1) per cortese concessione del Caputo, al quale esprimo pubblicamente il mio ringraziamento vivissimo.

La base fu trovata dal Caputo nel teatro «ai piedi della scala centrale, che portava dal di fuori all'ambulacro corrispondente alla seconda precinzione e precisamente appoggiata al muro della facciata, in situ».

La descrizione della base e la lettura dell'epigrafe sono dovute al Caputo, che ha controllato sulla pietra, per mia richiesta, la lettura di qualche lettera. «Base in calcare locale; alt. totale m. 1,22 (base 0,36, piedistallo 0,86); larghezza della base 0,67, del piedistallo 0,51; profondità di questo 0,51; campo scritto: 0,66 x 0,325; alt. delle lettere, ll. 1-15: 0,038; 0,031; 0,030; 0,027; 0,032; 0,030; 0,026; 0,025; 0,024; 0,028; 0,026; 0,027; 0,027; 0,028; 0,026. L'interpunzione è varia: a punti semplici, ondulati, triangolari, qualche volta ad edera; è sempre segnata con scalpello leggero. Nella 12^a e nella 15^a riga esiste un guasto posteriore all'incisione. La cornice è alquanto manomessa; il retro della base non ha cornice».

(1) Al ritardo con cui avviene la pubblicazione, dovuto anche allo stato di guerra, che rese difficile, fra l'altro, l'invio della fotografia dell'epigrafe, ho cercato di porre, in certo modo, rimedio, comunicando, col permesso del Caputo, l'esistenza dell'importante documento ad A. STEIN, che lo ha utilizzato nella sua opera *Die Legaten von Moesien* (Budapest 1940, p. 81) e nell'altra in corso di pubblicazione sui legati della Dacia, e a M. MORETTI per la monografia, cui attende, su Ancona.



Fig. 2

La fotografia (fig. 1), che mi è stata fornita dalla R. Soprintendenza ai monumenti e scavi della Libia, è sufficiente a rivelare la forma delle lettere e alcune particolarità di esse, come la mancanza del taglio nella A e l'altezza maggiore della I rispetto alle altre lettere in due parole delle linee 6 e 12. Essa invece non è, purtroppo, sufficientemente chiara riguardo all'errore che si riscontra nella l. 10 dove il lapicida ha inciso LES. invece di LEG., errore che sulla pietra appare in maniera evidente, come mi ha comunicato il Caputo, che mi ha anche inviato il facsimile qui riprodotto (fig. 2).

P · SEPTIMIO · G·ETAE · C · V · X
 VIR · STLITIBVS · IVDICAN
 DIS · TRIB · LATIC · LEG · II · AUG ·
 QVAEST · PROVIN · CRETAE · ET ·
 5 CYRENARUM · AED · CEREALI ·
 CVRATORI · REI · PVB · ANCONITA
 NORUM · PRAET · HASTARIO · ET · TV
 TELAR · SACERDOTI · FETIALI · LEG ·
 LEG · I · ITALICAE · PROCOS · SICILIAE
 10 LES · AVGGg · PR · PR · PROVINCIAE *sic*
 LVSITANIAE · COS · LEG · AVGGg ·
 PR · PR · PROVINCIAE · MYSIAE · IN
 FERIORIS · LEG · AVggg · pR · PR ·
 PROVINC · DACIARVM ·

CVRIA · DACICA · EX VOTO · POSuit

P. Septimio Getae c(larissimo) v(iro), X(vir)o stlitibus iudican(dis), trib(uno) latic(lavto) leg(ionis) II Aug(ustae), | quaest(ori) provin(ciae) Cretae et | Cyrenarum, aed(ili) Ce-

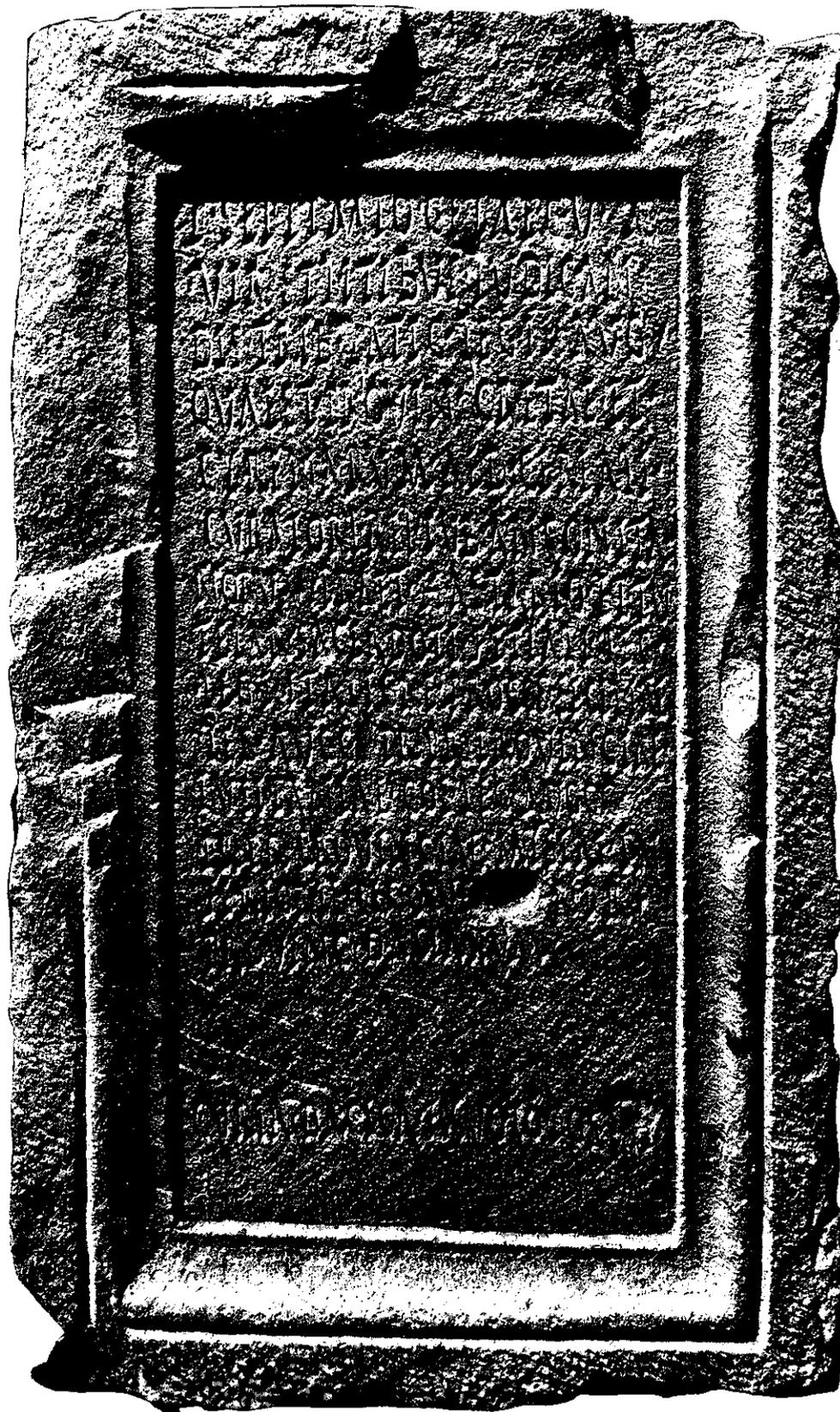


Fig. 1 — Base onoraria di P. Settimio Geta, da Leptis Magna

reali, | curatori rei pub(licae) Anconita|norum, praef(ori) hastario et tu|telar(io), sacerdoti fetiali, leg(ato) | leg(ionis) I Italicae, proco(n)s(uli) Siciliae, | le[g](ato) Aug(ustorum trium) pr(o) pr(aetore) provinciae | Lusitaniae, co(n)s(uli), leg(ato) Aug(ustorum trium) | pr(o) pr(aetore) provinciae Mysiae in|ferioris, leg(ato) Au[g(ustorum trium) p]r(o) pr(aetore) | provinc(iarum) Daciae, | curia Dacica ex voto pos[uit].

Superfluo rilevare l'importanza dell'iscrizione leptitana, che ha completato la nostra conoscenza del *cursus honorum* di Geta, finora limitata alle cariche di questore, di legato della Dacia e del secondo consolato.

Quanto alla data in cui fu posta l'iscrizione, i termini 198 e 203 risultano dalla formula *leg. Auggg.*, che fu usata frequentemente se anche inesattamente da quando il secondo figlio di Severo, Geta, divenne, nel 198, Cesare accanto al padre a al fratello Augusti (1), e dalla mancanza dell'indicazione del secondo consolato che il fratello Severo rivestì nel 203 (2). Si potrebbe forse pensare a una data più precisa, cioè al 201, anno in cui a Leptis Magna furono onorati Settimio Severo, Giulia Domna, Caracalla e Geta dal procuratore *M. Iunius Punicus* (3) e il padre di Settimio Severo dalla *curia Nervia*, come risulta da un'iscrizione inedita di cui debbo la conoscenza al Caputo e che pubblicherò in seguito (4).

Sulla redazione del *cursus honorum* di Geta si può notare che in esso sono elencati nell'ordine cronologico anche il sacerdozio e il consolato, che di solito invece si trovano indicati fuori dell'ordine e subito dopo il nome del personaggio (5).

(1) Cfr. DESSAU, *Inscriz. Lat. sel.*, n. 3 al nr. 1152.

(2) V. *infra* la n. 4 a p. 123.

(3) G. CAPUTO, in *Epigraphica*, I (1939), pp. 165 (= *Ann. ép.* 1940, 95), 167, 170-171.

(4) La data è fornita dall'indicazione della nona potestà tribunizia di Settimio Severo.

(5) Cfr. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*⁴, pp. 97 e 99.

Determinare con precisione la cronologia delle varie tappe della carriera percorsa da Geta prima della legazione della Dacia, per la quale CIL. III 905 ci offre la data del 195, non mi sembra possibile, perchè l'epigrafe leptitana non contiene, purtroppo, alcuna indicazione cronologica esplicita. Un solo elemento essa ci fornisce col farci sapere che Geta fu *praetor tutelarius*, carica che fu istituita da Marco Aurelio; invece di nessuna utilità è *leg. Auggg.*, giacchè tale formula è evidentemente errata per ciò che riguarda il governo della Lusitania e della Mesia inferiore, mentre per quello della Dacia può essere forse utilizzata, ma senza che se ne possa trarre una deduzione sicura. Ci sarebbe forse un mezzo per fissare, con probabilità, almeno il *terminus ante quem* per qualche carica rivestita da Geta, precisamente quello fornito dalla supposizione che egli fosse maggiore di età del fratello Settimio Severo, supposizione basata sul nome, *P. Septimius Geta*, che ripete quello del padre (1): in tal caso potrebbero servire le date della pretura, del proconsolato di Sicilia e del consolato di Settimio Severo per porre in tempo anteriore il rivestimento delle stesse cariche da parte di Geta, ma, trattandosi di una semplice supposizione, per quanto sembri non del tutto infondata (2), è meglio non fare troppo affidamento su di

(1) Il nome del padre è attestato da CIL. VIII 19493 = Dessau 439 e anche dall'iscrizione leptitana inedita già ricordata.

(2) Non credo che la mia supposizione possa essere infirmata da quello che la *Historia Augusta* narra sul compito assolto da Severo alla morte del padre: *Africam petit, ut mortuo patre rem domesticam conponeret* (Sev. 2, 3 Hohl). Qualche causa a noi ignota potrebbe aver impedito a Geta di assumersi tale compito.

A. STEIN mi ha scritto che la mia ipotesi sul rapporto di età fra Geta e Severo «sembra giusta». Egli però ritiene che la carriera di Geta debba essere stata più lenta di quella del fratello in quanto questi governava la Pannonia superiore nel tempo in cui Geta teneva la legazione della Mesia inferiore, che era una dignità inferiore. Tale argomento non sembra però molto valido, giacchè Severo arrivò al governo della Pannonia superiore in modo eccezionale, per il favore del prefetto del pretorio Lele (cfr. J. HASEBROEK, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Septimius Severus*, Heidelberg 1921, p. 15).

essa. In conclusione si può solo pensare che la carriera di Geta per la parte anteriore certamente alla legazione della Dacia e forse a quella della Mesia inferiore si svolgesse sotto Marco Aurelio e Commodo (1).

Ed ora qualche parola di commento, sul *cursus honorum* in particolare.

l. 1: *c(larissimo v(iro))*

Il titolo di *clarissimus vir*, divenuto ufficiale nel II secolo, certo ancor prima di Marco Aurelio, e di uso generale dal tempo di Settimio Severo (2), nell'iscrizione leptitana posto, come d'ordinario, subito dopo il nome proprio e abbreviato, come era costume se anche non rigoroso dal principio del II secolo (3), indica l'appartenenza di Geta all'ordine senatorio. In questo egli dovette evidentemente entrare per effetto della concessione del *latus clavus* fattagli dall'imperatore e non per nascita, giacchè la sua famiglia apparteneva all'ordine equestre, come sappiamo dalle notizie su Settimio Severo (4), cui il *laticlavio* fu con-

Quanto poi all'opinione di A. DE CEULENEER (*Essai sur la vie et le règne de Septime Sévère*, Bruxelles 1880, p. 13) secondo cui il maggiore dei due fratelli sarebbe stato invece Severo, non mi è possibile giudicare la fondatezza, giacchè il Ceuleneer si limita a rimandare al parere dello SPON, *Recherches sur les antiquités et curiosités de la ville de Lyon*, Lyon 1858, p. 280, opera a me non accessibile.

(1) P. LAMBRECHTS (*La composition du Sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode*, Antwerpen 1936, p. 200) pone invece l'inizio della carriera di Geta sotto Commodo.

(2) Cfr. O. HIRSCHFELD, *Die Rangtitel der römischen Kaiserzeit*, in *Kleine Schriften*, Berlin 1913, pp. 647-649; L. FRIEDLÄNDER-M. BANG, *Sittengeschichte Roms*, IV^{o-10}, Leipzig 1921, p. 78. Secondo il MOMMSEN (*Röm. Staatsrecht*, III, p. 471), seguito dal DE RUGGIERO (*Diz. epigrafico*, II, p. 268), *clarissimus vir* sarebbe divenuto titolo ufficiale per i senatori solo per opera di Marco Aurelio.

(3) DE RUGGIERO, *op. cit.*, HIRSCHFELD, *op. cit.*, pp. 648 e 651.

(4) SCRIPT. HIST. AUG., Sev. 1, 2 *maiores equites romani*; cfr. AUR. VICT., *Caes.* 20, 28 *ortus medie humili*. Era gli antenati dell'imperatore deve essere annoverato il *Septimius Severus* cui Stazio dedicò un carme

ferito da Marco Aurelio (1) ma che, a differenza di Geta, iniziò la sua carriera con una carica equestre, quella di *advocatus fisci* (2).

1-3; *Xvir(o) stlitibus iudicandis*

Tale carica era, come è noto, una di quelle del vigintivirato che si dovevano esercitare, come il tribunato militare, prima della questura, la quale dava accesso al Senato; i *decemviri stlitibus iudicandis* avevano il compito di presiedere, sotto l'alta direzione del *praetor hastarius*, il tribunale centumvirale competente nei processi di successione (3).

delle *Silvae* (IV 5), anch'egli leptitano e appartenente all'ordine equestre: v. ECKHEL, *Doctr. num. veter.*, VII, p. 166; DE CEULENEER, *op. cit.*, p. 12; HASEBROEK, *op. cit.*, p. 2; A. STEIN, *Der röm. Ritterstand*, München 1927, pp. 313-314; P. ROMANELLI, in *Bull. Comm. Arch. Comun. di Roma*, LV (1927), pp. 79-80. Il personaggio compare nella *Pros. Imp. Rom.*, III, pp. 212-213, n. 345, dove però il DESSAU non parla della parentela con l'imperatore, non è invece menzionato in PAULY-WISSOWA, *R.-E.*, II A, coll. 1573-1574.

(1) SCRIPT. HIST. AUG., *Sev.* 1, 5.

(2) EUTROP. VIII 18, 2 *Hic primum fisci advocatus*; VICT., *Caes.* 20, 30; SCRIPT. HIST. AUG., *Gef.* 2, 4 (in *Car.* 8, 3 il passo che contiene la notizia sull'*advocatio fisci* di Severo è interpolato: cfr. l'ediz. dello Hohl). L'*advocatio fisci* di Severo è ammessa da A. DE CEULENEER, *op. cit.*, p. 15; E. HERZOG, *Gesch. u. System d. röm. Staatsverfassung*, II, Leipzig 1887, p. 447 con n. 3; O. HIRSCHFELD, *Die kaiserl. Verwaltungsbeamten*, Berlin 1905, p. 51 n. 2 e 487; M. PLATNAUER, *The Life and Reign of the Emperor Lucius Septimius Severus*, Oxford 1918, p. 39; A. STEIN, *Der römische Ritterstand*, München 1927, p. 314 n. 2 che difende giustamente, l'attendibilità della tradizione negata invece da molti dei moderni: M. J. HÖFNER, *Unters. z. Gesch. des Kaisers L. Septimius Severus*, Giessen 1875, p. 57; DESSAU, in *PIR.*, III, p. 213 nr. 346; A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des röm. Heeres*, in *Bonner Jahrbücher*, 117 (1908), p. 169 n. 5; J. HASEBROEK, *op. cit.*, p. 6. Incerti sono FLUSS, in *R.-E.*, II A, col. 1944 e M. BESNIER, *L'Empire romain de l'avènement des Sévères au Concile de Nicée* (nella *Histoire Générale* del GLOTZ), Paris 1937, p. 12.

(3) Cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht* II³, p. 608; D. VAGLIERI, in DE RUGGIERO, *Diz. epigrafico*, II, p. 1474.

3: *trib(uno) latic(lavio) leg(ionis) II Aug(ustae)*

Dall'età dei Flavi il tribunato militare fu regolarmente esercitato dopo il vigintivirato (1). La legione presso la quale Geta prestò il suo anno di servizio militare stanziava nella Britannia con sede a Isca Silurum (Caerleon) (2).

Nell'elenco dei tribuni della legione II Augusta redatto dal Ritterling (3) compare, fra quelli laticlavii, *C. Memmius Fidus Iulius Albius* che fu, come Geta, console del tempo di Commodo e di Settimio Severo e africano di nascita (4). Sia anche notato che un altro console, *Ti. Claudius Candidus*, era stato tribuno della legione II Augusta, non però laticlavio perchè appartenente dapprima all'ordine equestre (5).

4-5: *quaest(ori) provin(ciae) Cretae et Cyrenarum*

Il titolo del questore provinciale era *quaestor pro praetore*, tuttavia *pro praetore* sovente è omissa (6).

Tale carica di Geta ci era già nota da un'iscrizione del pretorio di Gortina: GIG. 2591 = IGR. I 970, ripubblicata con lettura migliore da M. Guarducci, in *Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte*, I (1929), p. 147 nr. 2, con fig. (ταμίης καὶ ἀντισπράτηγος Κρήτης καὶ Κυρήνης). Il proconsole che reggeva la provincia mentre Geta era questore, fu, secondo la Guarducci, *Q. Caecilius Rufinus* (7).

(1) Cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I³, p. 546 con nn. 2 e 3. Dall'età circa di Adriano il servizio militare non era più requisito indispensabile per la carriera senatoria: v. GROAG, *Die röm. Reichsbeamten von Achaia*, Wien u. Leipzig 1939, col. 162.

(2) Cfr. RITTERLING, in *R.-E.*, XII, coll. 1459-1460.

(3) *Ibid.*, coll. 1464-1465. Si aggiungano *L. Antistius Rusticus* (laticl.) (*Ann. ép.* 1925, 126); *P. Gavius Balbus* (*Ann. ép.* 1924, 82) e lo sconosciuto di *Ann. ép.* 1938, 177.

(4) Cfr. GROAG, in *R.-E.*, XV, coll. 623 segg.

(5) Cfr. STEIN, in *PIR.*, II³, pp. 187-188, nr. 823.

(6) Cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, II³, p. 246 n. 4 e per i questori di Creta e Cirene PARIBENI, in *Diz. epigr.*, II, p. 1272; DESSAU, *ILS.*, III, 1, p. 409.

(7) GUARDUCCI, *art. cit.*, p. 149. Su *Q. Caecilius Rufinus* v. ora

Fra gli uomini eminenti che rivestirono come Geta, all'inizio della loro carriera senatoria, la questura di Creta e Cirene (1) si trova un altro console dell'età severiana, *L. Fabius Cilo* (2).

5: *aed(ili) Cereali*

La forma più comune e corretta del determinativo è *Cerialis*, ma si hanno anche altri esempi dell'altra di *Cerealis* (3).

6-7: *curatori rei pub(licae) Anconitanorum*

I *curatores rei publicae*, la cui istituzione fu opera di Traiano, erano, prima che divenissero magistrati municipali ordinari, commissari imperiali incaricati di controllare l'amministrazione finanziaria delle città nelle quali erano inviati dall'imperatore, di cui erano uomini di fiducia (4). Per quanto i *curatores r. p.* senatorii (essi potevano essere anche di grado equestre o municipale) fossero ordinariamente preto-

GROAG, in *PIR.*, II², p. 13 nr. 75 e 76; il Groag lo ritiene forse non diverso da *Q. Caecilius Rufinus Crepereianus* legato della Pannonia inferiore al tempo di Settimio Severo.

(1) L'elenco dei questori della provincia è stato redatto dal PARIBENI, *art. cit.*; v. inoltre M. GUARDUCCI, *art. cit.*, p. 149 n. 3. Questore di Creta e Cirene fu anche il futuro imperatore Vespasiano (SUET., *Vesp.* 2).

(2) CIL. VI 1408. 1409 = Dessau 1141. 1142. *Ann. ép.* 1926, 79.

(3) Cfr. DE RUGGIERO, *Diz. epigr.*, I, p. 227 (EE. 5, 562 e NS. 1887 p. 71 corrispondono rispettivamente a CIL. VIII 15496 e VI 30905); v. inoltre *Ann. ép.* 1909, 176 = *Inscr. lat. d' Afrique* 297.

(4) Cfr. KORNEMANN, in *R.-E.*, IV, coll. 1806 segg.; G. MANCINI, in *Diz. epigr.*, II, pp. 1345 segg., specialmente 1348-1349 per la creazione dei *curatores r. p.*, 1352-1353 per il loro titolo, la cui forma più comune, in Italia e nelle province occidentali, è, come nell'iscrizione leptitana, quella di *curator r. p.* seguito dal nome dei cittadini al genitivo, 1363-1366 per le loro attribuzioni, 1367 per la durata della carica che nel II e nel III secolo non aveva un limite ma dipendeva da varie circostanze (il Mancini cita l'esempio di un *curator* che esercitò la sua carica per almeno dieci anni), 1368-1373 per l'elenco dei *curatores r. p.* in Italia prima di Diocleziano. Per il tempo in cui fu istituita tale carica v. anche R. PARIBENI, *Optimus Princeps*, II, Messina [1927], p. 163.

rii, non mancano però esempi di *curatores r. p.* di grado inferiore (1); quello di Geta sembra per ora l'unico esempio di un *curator r. p.* edilicio (2). Per Ancona ci è attestato un altro curatore, del tempo di Adriano, *L. Burbuleius Optatus Ligarianus* (CIL. X 6006 = Dessau 1066), che era però di grado pretorio; questa differenza di grado fra i curatori della stessa città è messa dal Mancini (p. 1357) in rapporto con le condizioni economico-finanziarie più o meno gravi per porre rimedio alle quali occorreva un personaggio più o meno autorevole. Quanto a Geta, il fatto che egli era un provinciale di nascita inviato come curatore in una città italiana infirma la tesi secondo cui «mentre nelle città delle varie provincie erano inviati *curatores r. p.* anche italiani, non si verifica mai il caso che un provinciale eserciti tale ufficio nelle città italiane» (3).

La conoscenza fornitaci dall'iscrizione leptitana della funzione esercitata da Geta ad Ancona dovrebbe permettere di attribuire a lui CIL. IX 5899 = Dessau 441, epigrafe onoraria posta dal senato e dalla cittadinanza di Ancona a un parente di Settimio Severo del cui nome restano solo tracce, P. S. . . GI, che conducono, come ha notato il Mommsen nel commento all'iscrizione, proprio al nome del fratello di Severo; ma contro tale attribuzione ammessa pur con un forse da J. Jung (4), ritenuta poco probabile ma non esclusa del tutto dal Dessau (5), osta la difficoltà che nell'iscrizione il personaggio onorato è detto *avonculus* di Caracalla (6): il Mommsen perciò ha ritenuto che il titolo fos-

(1) Cfr. MANCINI, *art. cit.*, pp. 1355-1356.

(2) Il MANCINI, (*art. cit.*, p. 1356) cita come solo esempio di un curatore edilicio quello di *C. Arrius Antoninus*, ma questi deve essere ritenuto piuttosto pretorio: cfr. GROAG, in *PIR.*, I², pp. 212-213.

(3) C. JULLIAN, *Les transformations politiques de l'Italie sous les Empereurs romains*, Paris 1884, p. 102, seguito dal MANCINI, *art. cit.*, p. 1359.

(4) *Fasten der Provinz Dacien*, Innsbruck 1894, p. 28.

(5) In *PIR.*, III, p. 208, nr. 326; in *ILS.*, n. 2 al nr. 441, il DESSAU ripete senz'altro il parere del Mommsen.

(6) Il DEGRASSI mi ha fatto anche notare come nell'iscrizione anconitana manchi il ricordo dell'ufficio esercitato da Geta ad Ancona.

se stato dedicato a un fratello di Giulia Domna, del quale ci è ignoto il nome, e ha supplito nella l. 3 *co[gnato]* (di Settimio Severo). Nel caso si attribuisse l'iscrizione anconitana a Geta si potrebbe supplire la l. 3 in base a CIL. VIII 15856, iscrizione di Sicca dedicata a Geta nella quale si legge *cos. II fratri*.

7-8: *praet(ori) hastario et tutelar(io)*

Il *praetor hastarius* teneva, a lato e al disopra dei *decemviri stlitibus iudicandis*, l'alta presidenza di quel tribunale dei centumviri (1) che Geta aveva già presieduto, ma in posizione subordinata, da *decemvir stlitibus iudicandis*.

Il *praetor tutelarius* o *tutelar* (2) provvedeva alla nomina dei tutori, che nel primo periodo dell'impero erano invece nominati dai consoli; tale pretura fu istituita da Marco Aurelio (3). Geta non poté quindi rivestirla prima del tempo di questo imperatore (4), solo elemento cronologico sicuro, come si è detto, che l'iscrizione leptitana ci fornisce per il suo *cursus honorum*. Il primo *praetor tutelarius*, *C. Arrius Antoninus*, fu poi, come Geta, legato della Dacia (5); anche

(1) Cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, II², p. 225. In DE RUGGIERO, *Diz. epigr.*, III, p. 653 sono menzionati i pretori astari *Q. Caerellius Fufidius Annius Ravus Pollittianus* (CIL. VI 1365 = Dessau 1160) e *Q. Servaeus Fuscus Cornelianus* (AM. XV p. 317 che corrisponde a CIL. VIII 22721 = Dessau 8978, v. inoltre *Ann. ép.* 1908, 125); a p. 652 s. v. «Hasta» si cita CIL. XIV 3602 (= Dessau 950) ma non è indicato il nome del personaggio, *Torquatus Novellius Atticus*, che, come Geta, era stato *Xvir stlitibus iudicandis*. Un altro pretore astario in *Ann. ép.* 1914, 207 dove manca il nome.

(2) Nelle iscrizioni ricorrono le forme *tutelarius* e *tutelar* (cfr. DESSAU, *ILS.*, III, 1, p. 396), ma quest'ultima secondo gli esempi dati dal Dessau solo in epigrafi di età tarda.

(3) SCRIPT. HIST. AUG., *Marc.* 10, 11; cfr. BORGHESI, *Oeuvres complètes*, V, pp. 586-588, 417 (qui, pp. 388-390, elenco di pretori tutelari); MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, II², p. 226.

(4) Forse prima del 178, data della pretura di Settimio Severo (SCRIPT. HIST. AUG., *Sev.* 3, 5).

(5) Cfr. GROAG, in *PIR.*, I², pp. 212-213.

un altro governatore della stessa provincia, *C. Iulius Septimius Castinus*, era stato nel corso della sua carriera *praetor tutelarius* (1); la stessa carica inoltre era stata ricoperta da un altro console dell'età Severiana, *Ti. Claudius Claudianus* (2). L'iscrizione leptitana ci fornisce il primo esempio, che io sappia, di un *praetor hastarius et tutelarius*.

8: *sacerdoti fetiali*

Si è già rilevata la particolarità che presenta nel *cursus honorum* di Geta l'indicazione del sacerdozio, che vi è posta secondo la successione cronologica delle cariche e dignità, non a parte, come di solito si riscontra per i sacerdoti (3).

Il collegio dei feziali era ridotto durante l'impero a compiere qualche formalità puramente simbolica; godeva però di grande prestigio, tanto che gl'imperatori, da Augusto in poi, ne furono membri (4).

8-9: *leg(ato) leg(ionis) I Italicae*

La legione I Italica stava nella Mesia inferiore, con sede a Novae (5).

(1) CIL. III 10471-10473 = Dessau 1153.

(2) Cfr. GROAG, in *PIR.* II², p. 190, nr. 834; l'identificazione del personaggio con il *Ti. Claudius Claudianus* prefetto di coorte non è però possibile: v. *Bull. del Museo dell'Imp. Rom.*, XII (1941) (appendice a *Bull. Comm. Arch. Gov. di Roma*, LXIX), p. 52, n. 44.

(3) Cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I², p. 563; WISSOVA, *Religion und Kultus der Römer*², München 1912, p. 480, n. 4. Anche in altre iscrizioni tuttavia *sacerdos fetialis* o *fetialis* compare in mezzo alle altre cariche: v., ad es., CIL. VIII 7059 (= Dessau 1067). 7060. XII 3164 (= Dessau 1048) (*c. h.* in ordine diretto). VI 1517 (= Dessau 1080). VIII 6706 (= Dessau 1065) (*c. h.* in ordine inverso).

(4) Cfr. DE RUGGIERO, *Diz. epigr.*, III, p. 67; WISSOVA, *op. cit.*, p. 554. Per l'elenco dei Feziali dell'età imperiale v. DE RUGGIERO, *op. cit.*, pp. 67-68 e G. HOWE, *Fasti sacerdotum p. R. publicorum aetatis imperatoriae*, Lipsiae 1904, pp. 52-54.

(5) Cfr. RITTERLING, in *R.-E.*, XII, col. 1410.

Il nome di Geta si aggiunge a quelli dei legati della legione finora noti, il cui elenco è stato redatto dal Ritterling (1). Fra essi merita di essere qui ricordato *L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus* (2), che fu poi eminente personaggio dell'età severiana. Egli la comandava nel 193 quando, avvenuta la proclamazione a imperatore di Settimio Severo, passò dalla sua parte con la legione (3), ubbidendo — si può ora affermare in base all'iscrizione leptitana — agli ordini di Geta, che doveva essere allora, come si dirà, il governatore della Mesia inferiore.

9: *proco(n)s(uli) Siciliae*

È degno di nota che la stessa carica fu rivestita anche da Settimio Severo, che governò la Sicilia nel 189 (4). Si è già accennato alla supposizione che renderebbe possibile usare tale data come *terminus ante quem* per il proconsolato di Geta. Tale termine del resto è reso probabile dalla considerazione che se poniamo il proconsolato dopo il 189, anche nello stesso 190, si va incontro a difficoltà per il tempo da assegnare alla legazione della Lusitania e al consolato, quando si tenga conto dell'intervallo, da quattro a otto anni, che correva, secondo gli esempi conosciuti, fra il consolato e la legazione della Mesia inferiore (5), per la quale l'ultimo anno possibile per Geta è il 194 e che anzi si può porre verosimilmente nel 193, forse anche prima. Altro non credo si possa dire riguardo alla questione cronologica a causa della nostra insufficiente conoscenza dei fatti della Sicilia che per il II secolo continua a essere tale da rendere ancora valido quanto scrisse più di un secolo

(1) *Ibid.*, col. 1416. Si aggiungano *P. Flavonius Paulinus* (*Suppl. Ep. Gr.* VI 555 secondo la correzione di F. Schehl) e *L. Ovinius Rusticus Cornelianus* (CIL. II 4126 e *Ann. ép.* 1935, 21).

(2) CIL. VI 1450 = Dessau 2935.

(3) Cfr. RITTERLING, in *R.-E.*, XII, col. 1414 e *infra* la n. 3 a p. 121.

(4) Cfr. HASEBROEK, *op. cit.*, p. 14; FLUSS, in *R.-E.*, II A, col. 1946.

(5) Cfr. A. STEIN, *Die Legaten von Moesien*, Budapest 1940, p. 118.

fa il Borghesi (1); essa infatti si riduce a ben pochi nomi (2) e per il periodo in cui cade il proconsolato di Geta a uno solo, quello di Settimio Severo. Dobbiamo quindi accontentarci di segnare nei fasti della Sicilia il nome di Geta fra quelli, con probabilità, di *C. Curtius Iustus*, proconsole c. il 145, o, se questi non fu proconsole della Sicilia ma dell'Acaia (3), di *P. Cluvius Maximus Paullinus*, proconsole nel 133 o poco dopo (4), e di Settimio Severo. Altrimenti

(1) «... la storia della Sicilia è in questi tempi così oscura...» (*Oeuvres complètes*, IV, p. 147; la memoria del Borghesi che contiene tali parole risale al 1838).

(2) Cfr. J. KLEIN, *Die Verwaltungsbeamten von Sicilien und Sardinien*, Bonn 1878, pp. 109-122; A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, III, Leipzig 1898, pp. 527-529 = *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, 1, Torino 1901, pp. 632-633. Ai cinque proconsoli di Sicilia menzionati in tali opere per il periodo che va dall'età di Adriano ai primi anni di quella di Settimio Severo si deve aggiungere *P. Cluvius Maximus Paullinus* (v. più sotto n. 4); forse inoltre *C. Curtius Iustus* (v. la nota seguente). A torto il LAMBRECHTS (*op. cit.*, p. 233) considera proconsole di Sicilia, sotto Marco Aurelio, *L. Saevinus Proculus*, giacchè questi fu legato del proconsole (*Forsch. in Ephesos*, III, 1923, p. 124 nr. 37 = *Ann. ép.* 1924, 77: $\pi\rho\sigma\beta\epsilon\upsilon\sigma\iota\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \delta\epsilon\iota\sigma\tau\rho\acute{\alpha}\tau\eta\gamma\gamma\omicron\upsilon\sigma\iota\mu\epsilon\tau\alpha\iota$...).

(3) In CIL. III 1458, iscrizione che può essere attribuita, senza però assoluta certezza, a *C. Curtius Iustus*, non si sa se si debba leggere, col Borghesi, [*Sici*]tiae, o, col Mommsen, [*Acho*]tiae; W. HÜTTL, *Antoninus Pius*, II, Prag 1933, p. 152 lo considera proconsole di Sicilia, ma non esclude che possa aver amministrato l'Acaia; GROAG lascia la questione indecisa in *PIR.*, II², p. 393 nr. 1613 e così pure, in sostanza, in *Die röm. Reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian*, Wien-Leipzig 1939, col. 71, dove pone il proconsolato di Curzio Giusto c. il 145. Il problema non è trattato da A. STEIN (*Die Legaten von Moesien*), pp. 44-45, che a p. 122 non nomina *C. Curtius Iustus* nè per l'Acaia nè per la Sicilia; si deve dedurre che lo Stein non gli attribuisce CIL. III 1458?

(4) A. DEGRASSI, in *Epigraphica*, I (1939), p. 311, con fig. = *Ann. ép.* 1940, 99; il Degrassi (p. 316 n. 4 e p. 320) pone nel 133 o poco dopo il proconsolato di Cluvio Massimo Paullino, considerandolo successore di *L. Burbuleius Optatus Ligarianus*.

Non ho tenuto conto del *Q. Pompeius Balbus* che il KLEIN (*op. cit.*, pp. 111-112) e lo HOLM (*op. cit.*, p. 528) pongono fra Burbuleio Optato Ligariano e Settimio Severo, perchè al suo proconsolato, del resto non del tutto certo, non si può assegnare una data precisa.

Il nome di Geta si aggiunge a quelli dei legati della legione finora noti, il cui elenco è stato redatto dal Ritterling (1). Fra essi merita di essere qui ricordato *L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus* (2), che fu poi eminente personaggio dell'età severiana. Egli la comandava nel 193 quando, avvenuta la proclamazione a imperatore di Settimio Severo, passò dalla sua parte con la legione (3), ubbidendo — si può ora affermare in base all'iscrizione leptitana — agli ordini di Geta, che doveva essere allora, come si dirà, il governatore della Mesia inferiore.

9: *proco(n)s(uli) Siciliae*

È degno di nota che la stessa carica fu rivestita anche da Settimio Severo, che governò la Sicilia nel 189 (4). Si è già accennato alla supposizione che renderebbe possibile usare tale data come *terminus ante quem* per il proconsolato di Geta. Tale termine del resto è reso probabile dalla considerazione che se poniamo il proconsolato dopo il 189, anche nello stesso 190, si va incontro a difficoltà per il tempo da assegnare alla legazione della Lusitania e al consolato, quando si tenga conto dell'intervallo, da quattro a otto anni, che correva, secondo gli esempi conosciuti, fra il consolato e la legazione della Mesia inferiore (5), per la quale l'ultimo anno possibile per Geta è il 194 e che anzi si può porre verosimilmente nel 193, forse anche prima. Altro non credo si possa dire riguardo alla questione cronologica a causa della nostra insufficiente conoscenza dei fasti della Sicilia che per il II secolo continua a essere tale da rendere ancora valido quanto scrisse più di un secolo

(1) *Ibid.*, col. 1416. Si aggiungano *P. Flavonius Paulinus* (*Suppl. Ep. Gr.* VI 555 secondo la correzione di F. Schehl) e *L. Ovinius Rusticus Cornelianus* (CIL. II 4126 e *Ann. ép.* 1935, 21).

(2) CIL. VI 1450 = Dessau 2955.

(3) Cfr. RITTERLING, in *R.-E.*, XII, col. 1414 e *infra* la n. 3 a p. 121.

(4) Cfr. HASEBROEK, *op. cit.*, p. 14; FLUSS, in *R.-E.*, II A, col. 1946.

(5) Cfr. A. STEIN, *Die Legaten von Moesien*, Budapest 1940, p. 118.

fa il Borghesi (1); essa infatti si riduce a ben pochi nomi (2) e per il periodo in cui cade il proconsolato di Geta a uno solo, quello di Settimio Severo. Dobbiamo quindi accontentarci di segnare nei fasti della Sicilia il nome di Geta fra quelli, con probabilità, di *C. Curtius Iustus*, proconsole c. il 145, o, se questi non fu proconsole della Sicilia ma dell'Acaia (3), di *P. Cluvius Maximus Paullinus*, proconsole nel 133 o poco dopo (4), e di Settimio Severo. Altrimenti

(1) «... la storia della Sicilia è in questi tempi così oscura...» (*Oeuvres complètes*, IV, p. 147; la memoria del Borghesi che contiene tali parole risale al 1838).

(2) Cfr. J. KLEIN, *Die Verwaltungsbeamten von Sicilien und Sardinien*, Bonn 1878, pp. 109-122; A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, III, Leipzig 1898, pp. 527-529 = *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, 1, Torino 1901, pp. 632-633. Ai cinque proconsoli di Sicilia menzionati in tali opere per il periodo che va dall'età di Adriano ai primi anni di quella di Settimio Severo si deve aggiungere *P. Cluvius Maximus Paullinus* (v. più sotto n. 4); forse inoltre *C. Curtius Iustus* (v. la nota seguente). A torto il LAMBRECHTS (*op. cit.*, p. 233) considera proconsole di Sicilia, sotto Marco Aurelio, *L. Saevinius Proculus*, giacchè questi fu legato del proconsole (*Forsch. in Ephesos*, III, 1923, p. 124 nr. 37 = *Ann. ép.* 1924, 77: $\pi\rho\sigma\beta\epsilon\upsilon\sigma\upsilon\text{---}[\eta\upsilon\text{ν και ἀν}]\pi\sigma\tau\acute{\alpha}\tau\eta\tau\eta\sigma\upsilon\text{ν Σικελίας} \dots$).

(3) In CIL. III 1458, iscrizione che può essere attribuita, senza però assoluta certezza, a *C. Curtius Iustus*, non si sa se si debba leggere, col Borghesi, [*Sici*]liae, o, col Mommsen, [*Acha*]iae; W. HÜTTL, *Antoninus Pius*, II, Prag 1933, p. 152 lo considera proconsole di Sicilia, ma non esclude che possa aver amministrato l'Acaia; GROAG lascia la questione indecisa in *PIR.*, II¹, p. 393 nr. 1613 e così pure, in sostanza, in *Die röm. Reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian*, Wien-Leipzig 1939, col. 71, dove pone il proconsolato di Curzio Giusto c. il 145. Il problema non è trattato da A. STEIN (*Die Legaten von Moesien*), pp. 44-45, che a p. 122 non nomina *C. Curtius Iustus* nè per l'Acaia nè per la Sicilia; si deve dedurre che lo Stein non gli attribuisce CIL. III 1458?

(4) A. DEGRASSI, in *Epigraphica*, I (1939), p. 311, con fig. = *Ann. ép.* 1940, 99; il Degrassi (p. 316 n. 4 e p. 320) pone nel 133 o poco dopo il proconsolato di Cluvio Massimo Paullino, considerandolo successore di *L. Burbuleius Optatus Ligarianus*.

Non ho tenuto conto del *Q. Pompeius Balbus* che il KLEIN (*op. cit.*, pp. 111-112) e lo HOLM (*op. cit.*, p. 528) pongono fra Burbuleio Optato Ligariano e Settimio Severo, perchè al suo proconsolato, del resto non del tutto certo, non si può assegnare una data precisa.

Geta dovrebbe comparire fra Settimio Severo e *Fulvius C. f. Maximus* (1).

10-11: *le[g](ato) Augg[g.] pr(o) pr(aetore) provinciae Lusitaniae.*

Auggg. fu spesso usato, come si è già detto, al tempo di Settimio Severo prima ancora del 209, quando Geta divenne Augusto, e cioè nel periodo tra il 198 e il 209, quando egli era ancora Cesare accanto al padre e al fratello Augusti. Nel caso presente però l'indicazione *leg. Auggg.* è certamente errata per la Lusitania e così pure per la Mesia inferiore, se non anche del tutto per la Dacia, giacchè il governo delle due province dovette essere tenuto da Geta prima del 195, anno in cui egli era legato della Dacia (CIL. III 905). L'errore, che del resto ricorre in qualche altra iscrizione dell'età severiana, deve essere stato determinato o dal tempo in cui l'epigrafe leptitana fu incisa o, come si dirà, dalla durata della legazione dacica. La terza G fu erasa per effetto dell'abolizione della memoria di Geta fatta decretare nel 212 da Caracalla; qualche volta tale abrasione per errore si estese anche alla seconda G, come ad es., in CIL. III 10471-10473 = Dessau 1153 e in *Epigraphica*, I (1939), p. 167.

Quanto al tempo in cui cade il governo della Lusitania, tenuto da Geta dopo il proconsolato di Sicilia, a differenza del fratello la cui amministrazione di una provincia imperiale pretoria, la Gallia Lugdunense, fu invece precedente a tale proconsolato (2), si può pensare all'età di Commodo.

(1) CIL. XIII 8007 = Dessau 1195. Cfr. KLEIN, *op. cit.*, pp. 119-122; HOLM, *op. cit.*, pp. 528-529; GROAG, in *R.-E.*, VII, col. 262; RITTERLING, *Fasti des röm. Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932, pp. 75-76.

(2) SCRIPT. HIST. AUG., Sev. 3, 8 e 4, 2; cfr. HASEBROEK, *op. cit.*, pp. 12-14. Il proconsolato di Sicilia fu tenuto dopo la legazione di una provincia imperiale pretoria anche da *M. Pompeius Macrinus Theophanes* (*Ann. ép.* 1913, 168) e da *Senecio Memmius Afer* (CIL. XIV 3597 = Dessau 1042 = Inscr. Italiae, I, 1, 111). Ma si hanno anche casi in cui la legazione della Lusitania fu posteriore al governo di una provincia senatoria

Determinare chi sia stato nella Lusitania il predecessore e chi il successore di Geta non è possibile per la stessa causa già addotta a proposito del proconsolato della Sicilia. Bisogna quindi limitarsi a porre nell'elenco dei legati di Lusitania conosciuti per il II secolo (1) il nome di Geta fra quelli di *C. Iavolenus Calvinus Geminius Capito Cornelius Pollio Squilla Q. Vulcaci Scuppidius Verus* del tempo di Antonino Pio (2) e di *C. Caesonius Macer Rufinianus* o di *C. Iunius Faustinus... dus Postumianus* dell'età severiana (3).

pretoria: ad es., quello di *C. Caesonius Macer Rufinianus* che fu prima proconsole di Acaia (CIL. XIV 3900 = Dessau 1182 = Inscr. Italiae, I, 1, 102). Del resto il passaggio dal proconsolato di una provincia pretoria alla legazione di una provincia pretoria era quello più comune (cfr. GROAG, *Die röm. Reichsb. von Achaia*, col. 159, n. 663).

(1) W. LIEBENAM, *Die Legaten in den römischen Provinzen von Augustus bis Diocletian*, Leipzig 1888, pp. 253-54; M. MARCHETTI, in *Diz. epigr.* III, pp. 911-912; LAMBRECHTS, *op. cit.*, pp. 228-229. Di scarso valore è l'articolo compilato da vari sotto la direzione di G. HEUTEN, *Les gouverneurs de la Lusitanie*, in *Latomus*, II (1938), pp. 256 segg.

(2) CIL. XIV 2499 = Dessau 1060. Il LIEBENAM *op. cit.*, p. 253 e la MARCHETTI *art. cit.*, p. 911 pongono la legazione di Giavoleno Calvino ecc. nell'età di Adriano, ma essa deve essere assegnata a quella di Antonino Pio (cfr. LAMBRECHTS, *op. cit.*, p. 53 n. 157), giacchè sotto questo imperatore cade il comando della legione III Gallica (cfr. RITTERLING, in *R.-E.*, XII, col. 1529) tenuto da Giavoleno prima dell'amministrazione della Lusitania.

(3) Quale dei due personaggi nominati nel testo abbia governato prima la Lusitania non è chiaro: quanto a Cesonio Macro Rufiniano (CIL. XIV 3900 = Dessau 1182 = Inscr. Italiae, I, 1, 102), il suo proconsolato di Acaia, che precedette ma non immediatamente la legazione della Lusitania, è posto dal GROAG (*Die röm. Reichsbeamten von Achaia*, col. 81) nei primi anni dell'età di Settimio Severo; la legazione della Lusitania di Giunio Faustino Postumiano (CIL. VIII 597 cfr. 11754 e p. 2729) cade non nel tempo di M. Aurelio e L. Vero, come propende a credere la MARCHETTI (*art. cit.*, p. 912), ma fra il 198 e il 209 (cfr. LAMBRECHTS, *La composition du Sénat romain de Septime Sévère à Dioclétien*, Budapest 1937, p. 30 n. 243 e STEIN, *Die Legaten von Moesien*, p. 87). Non ho preso in considerazione lo sconosciuto legato della Lusitania di CIL. VIII 15869.

11: *co(n)s(uli)*

Ho già rilevato come nell'iscrizione leptitana sia stata rispettata la successione cronologica delle cariche anche per il consolato, che invece di solito era menzionato subito dopo il nome del personaggio, qualunque fosse il tempo in cui era stato ottenuto (1).

Geta dovette essere console suffetto sotto Commodo (2) come il fratello, che rivestì il consolato nel 190 (3). Per l'uso di tale anno quale *terminus ante quem* per il consolato di Geta mi richiamo a quello che ho già detto a proposito della data del proconsolato di Sicilia sulla mia supposizione e soprattutto sull'intervallo, da quattro a otto anni, che dovette correre fra il consolato e la legazione della Mesia inferiore.

11-13: *leg(ato) Augg[g.] pr(o) pr(aetore) provinciae Mysiae inferioris*

Dell'uso inesatto di *leg. Auggg.* anche per la Mesia inferiore si è già detto. La forma *Mysia*, meno comune di quella di *Moesia*, ricorre anche in altre iscrizioni: così, ad es., in CIL. II 484 (= Dessau 1372). 4126. V 7160 (= Des-

(1) Cfr. BORGESI, *Oeuvres complètes*, III, p. 182, IV, p. 107; CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*¹, pp. 97, 99; GSELL, *Inscr. lat. de l'Algérie*, n. al nr. 181.

Per altri casi in cui il consolato è indicato al suo posto nell'ordine cronologico delle varie cariche v., ad es., CIL. III 2830 (cfr. 9891, p. 2328¹² = Dessau 1056). 4013 (= Dessau 1005 = Ant. Inscr. aus Jugosl., I, 479). 12117 (= Dessau 1056). V 531 (= Dessau 989). XIV 3608 (= Dessau 986 = Inscr. Italiae, I, 1, 125) (c. h. in ordine diretto). VI 1517 (= Dessau 1080). 1523 (= Dessau 1092) (c. h. in ordine inverso).

(2) Così anche LAMBRECHTS, *La comp. du Sénat rom. de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode*, p. 163 n. 1092.

(3) Il consolato di Severo si deve porre non nel 189, come sostiene lo HASEBROEK (*op. cit.*, p. 15), ma nel 190, anno in cui cade la morte del prefetto del pretorio Cleandro: cfr. J. KLEIN, *op. cit.*, p. 119; J. M. HEER, *Der historische Wert der vita Commodi*, in *Philologus*, Suppl. IX (1901), p. 77 con n. 165 e, per la data della morte di Cleandro, A. STEIN, in *Aegyptus*, XIX (1939), p. 223.

sau 2086). VI 1517 (= Dessau 1080). 1704 (= Dessau 1214). VIII 597 (cfr. 11754 e p. 2729). 2786 (= Dessau 2659). XII 2718.

La legazione della Mesia inferiore fu certamente anteriore al 195, anno in cui Geta governava la Dacia (CIL. III 905). A. Stein (1) la pone verosimilmente anzitutto nel 193 deducendo, non a torto, dall'iscrizione leptitana che nella frase della *Historia Augusta*, che si riferisce a tale anno, «*occurrit ei* (sc. Settimio Severo) *et statim Geta frater suus, quem provinciam sibi creditam regere* (pr) *aecepit*» (Sev. 8, 10 Hohl) si alluda alla Mesia inferiore e non alla Dacia, come prima si credeva (2). Ne risulta che alla proclamazione di Severo a imperatore nel 193 le legioni della Mesia inferiore, I Italica e XI Claudia, le quali dettero subito il loro appoggio al pretendente all'impero, come attestano le monete (3), ubbidirono agli ordini del fratello del pretendente, che era allora il governatore della provincia. Lo Stein propende ad attribuire alla legazione di Geta gli anni 193 e 194 (4). Non è escluso tuttavia che essa possa essere incominciata prima del 193 giacchè non è possibile determinare con precisione in quali anni fra il 185 e il 192 tenne l'amministrazione della Mesia inferiore il predecessore di Geta, lo sconosciuto di CIL. III 13750 = IGR. I 860, secondo lo Stein (p. 81) che si deve limitare a fargli governare la provincia nel periodo indicato. Successore di Geta nella Mesia inferiore lo Stein considera il *Pollenius Auspex* che da monete di Nicopoli e di Marcianopoli risulta essere stato governatore nei primi anni dell'impero di Severo e che egli ritiene sia stato Pollenio Auspice padre, non l'omoni-

(1) *Die Legaten von Moesien*, p. 81.

(2) Cfr. J. JUNG, *Fasten der Provinz Dacien*, Innsbruck 1894, p. 27; DESSAU, in *PIR.*, III, p. 208 n. 326; FELICIANI, in *Diz. epigr.*, II, p. 1445; HASEBROEK, *op. cit.*, p. 53.

(3) H. MATTINGLY - E. A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, IV, 1, London 1936, p. 92 nr. 3 (= COHEN, IV², p. 31 n. 257) e p. 93 n. 12 (= COHEN, IV², p. 31 n. 268); cfr. RITTERLING, in *R.-E.*, XII, coll. 1310, 1414, 1699.

(4) *Op. cit.*, pp. 81 e 126.

mo figlio la cui legazione della Mesia è attestata da Dessau 8841 = IGR. III 618 = Tit. Asiae Min. II 278 (Xanthos) (1).

Come altri governatori delle Mesie Geta aveva già prima prestato servizio nella provincia affidata alla sua amministrazione, giacchè, come si è visto, aveva comandato nella Mesia inferiore la legione I Italica: abbiamo quindi un nuovo esempio della pratica seguita dagli imperatori, che spesso inviavano i loro legati in quelle province che essi già conoscevano perchè vi avevano esercitato precedentemente altri uffici (2).

13-14: *leg(ato) Au[ggg. p]r(o) pr(aetore) provinc(iarum) Daciarum*

La legazione consolare delle Dacie è indicata nelle iscrizioni colle formule seguenti: *leg. Aug. pr. pr. trium Daciarum*: CIL. III 1153, 1415, 1457 (= Dessau 1097). 7771 (= Dessau 4398). *Ann. ép.* 1920, 45 = *Inscr. latines d'Afrique* 281; *leg. Aug. pr. pr. co(n)s(ularis) Daciarum trium*: CIL. III 7750. *Ann. ép.* 1912, 5, o *trium Daciarum*: *Ann. ép.* 1931, 122; *co(n)s(ularis) III Daciarum*: CIL. III 1374, 1393, o *Daciarum III*: CIL. III 1174 (= Dessau 7255a), 1178 (= Dessau 1165), 7741 + 11479 (3). La prima formula è usata per Geta nell'iscrizione apulense CIL. III 7794; quella adoperata nell'epigrafe leptitana si troverebbe soltanto, a quel

(1) Per le monete e la questione riguardante i due personaggi cfr. A. STEIN, *op. cit.*, pp. 82-84, che pone la legazione di Pollenio Auspice tra il 193 e 197 (v. anche p. 126). La tesi dello Stein è basata sull'ipotesi che nell'iscrizione di Xanthos sia stata tralasciata nel *cursus honorum* di Pollenio Auspice padre la menzione della legazione della Mesia, ipotesi atta a eliminare molte difficoltà cronologiche, ma non accettabile senz'altro. Nella recensione all'opera dello Stein, che sarà pubblicata nella *Riv. di Filologia Classica*, G. BARBIERI discute l'opinione dello Stein e cerca di risolvere il problema per altra via.

(2) Il nome di Geta si può aggiungere a quelli menzionati a questo proposito dallo STEIN, *op. cit.*, p. 123.

(3) In CIL. VIII 20994 (= 9365 = Dessau 1099) *co(n)s(ularis) et dux trium Daciarum*.

che sembra, in CIL. VI 1377 (= Dessau 1098) secondo la restituzione del testo ligoriano dovuta al Premerstein (1).

Da CIL. III 903 (Potaissa) e 7794 (Apulum) sapevamo già che Geta era stato legato delle Dacie sotto Settimio Severo e, dalla prima iscrizione, con certezza nel 195. Ma ora dal titolo leptitano, dal quale apprendiamo che Geta passò dal governo della Mesia inferiore a quello della Dacia (2), possiamo dedurre, per quello che si è detto a proposito della legazione della prima provincia, che egli sia stato nominato governatore della Dacia dal fratello e non lasciato da lui nell'ufficio già affidatogli da Pertinace, come prima si credeva (3).

Predecessore di Geta nel governo delle Dacie fu *Polus Terentianus*, legato sotto Settimio Severo nel 193 (CIL. III 1374 e p. 1402) (4).

A. Stein, nella sua opera di prossima pubblicazione sui legati della Dacia, come mi ha comunicato gentilmente per lettera, assegna alla legazione di Geta la data 194-195, senza quindi dare importanza alla formula *leg. Auggg.* e ritiene che fra i governatori della Dacia del tempo di Settimio Severo a noi noti succedesse a Geta, forse dopo altri, *C. Iulius Maximinus* (CIL. III 1127) la cui legazione è da porre probabilmente, secondo lui, fra il 198 e il 200, prima di quella di *L. Octavius Iulianus* (5). Al contrario dello Stein

(1) In *Wiener Eranos*, 1909, n. 4 a p. 268. Il Premerstein è seguito dal GROAG, in *PIR*, II², p. 203 n. 874 e dallo STEIN, *op. cit.*, p. 47. Secondo il DOMASZEWSKI invece nell'epigrafe si dovrebbe leggere *leg. Aug. pr. pr. provincia[r. trium] Daciar.* (CIL. VI 31640).

(2) Per gli altri legati che tennero l'amministrazione della Dacia dopo quella di una delle due Mesie v. STEIN, *op. cit.*, p. 119.

(3) CEULENEER, *op. cit.*, p. 162; JUNG, *op. cit.*, p. 27; FELICIANI, in *Diz. epigr.*, II, p. 1445; PLATNAUER, *op. cit.*, p. 81; HASEBROEK, *op. cit.*, p. 53.

(4) Così JUNG, *op. cit.*; FELICIANI, *art. cit.* e A. STEIN nel suo libro di prossima pubblicazione sui legati della Dacia.

(5) Nell'elenco redatto dallo STEIN i legati delle Dacie del tempo di Settimio Severo posteriori a Geta si succedono nell'ordine seguente: *C. Iulius Maximinus*, probabilmente fra il 198 e il 200; *L. Octavius Iulianus*, a. 200-201; *L. Pomponius Liberalis*, a. 204; *P. Mevius Surus*, fra il 202 e il 209; *Cl. Gallus*, circa fra il 205 e il 209. Tale elenco sostituisce

credo che a proposito della Dacia l'indicazione *leg. Auggg.* possa essere non del tutto inesatta e che si possa spiegarla ammettendo una durata della legazione di Geta fino al 198 o al 199: questo fornirebbe una spiegazione migliore dell'altra prima indicata per l'uso di *leg. Auggg.* per le due legazioni precedenti alle quali si sarebbe applicata per una falsa analogia la stessa formula, così come può essere avvenuto in qualche altro caso (1). Alla mia supposizione sulla durata del governatorato della Dacia di Geta non contrasta la datazione assegnata dallo Stein a quello di *C. Iulius Maximinus*: infatti da CIL. III 1127 risulta solo che questi amministrò la provincia fra il 198 e il 209, tanto che lo stesso Stein non esclude che egli possa essere stato legato della Dacia nel periodo 202-203 o, meno probabilmente, fra il 205 e il 209; si aggiunga che il primo anno in cui con certezza compare nei fasti della Dacia un altro governatore dopo Geta è il 200 quando l'amministrazione della provincia fu tenuta da *L. Octavius Iulianus* (CIL. III 1308) che, certamente, fu legato anche nel 201 (CIL. III 14485a = Dessau 9179). Che la legazione dacica di Geta durasse dopo il 195 e fino al 198 o al 199 si dovrebbe dedurre anche da CIL. III 7794 in base al supplemento del Domaszewski: *P. Septimio Getae... [patruo Imp. Gaes. M. Aurelii Antoni]ni P[ri] Augusti* (2).

quelli dello JUNG, *op. cit.*, pp. 28-30, del FELICIANI, *art. cit.*, pp. 1445-1446 e del LAMBRECHTS, *La compos. du Sénat rom. de Septime Sévère à Dioclétien*, p. 115. Ringrazio vivamente lo Stein delle preziose informazioni che mi ha, così cortesemente, fornite.

(1) Ad es., nel *cursus honorum* di *L. Fabius Cilo* (CIL. VI 1409 = Dessau 1142) la formula *leg. Auggg.* usata erroneamente per la legazione della Galazia che fu certo anteriore al 193 (cfr. GROAG, in *R.-E.*, VI, col. 1764) e così l'altra di *comes Auggg.*, parimenti erronea (cfr. GROAG, *ibid.*, 1765), si possono ritenere derivate da quella di *leg. Auggg.* adoperata per il governo della Pannonia superiore che fu tenuto da Cilone dal 197 al 201 (cfr. GROAG, *ibid.*, coll. 1765-1766).

(2) Si deve però rilevare che l'uso dell'epiteto *pius* per Caracalla, se esatto, dovrebbe farci arrivare fino al 200 (cfr. P. v. ROHDEN, in *R.-E.*, II, col. 2437 e HASEBROEK, *op. cit.*, p. 91 n. 4, 125, 195), anno che è invece escluso, come si è visto, per la legazione dacica di Geta. D'altra

15: *curia Dacica ex voto pos[uit]*

La ripartizione in curie della cittadinanza, già attestata per parecchie città dell'Africa proconsolare (1) non era finora documentata per Leptis Magna. Ogni curia aveva un nome spesso derivato da una divinità o da un imperatore (2); quello di *Dacica*, che sembra nuovo, si potrebbe porre in relazione con le vittorie daciche di Traiano, imperatore da cui Leptis Magna fu elevata al grado di colonia (3).

L'onore tributato al fratello dell'imperatore dalla curia *Dacica* di Leptis Magna, così come quello, attestato dall'iscrizione inedita precedentemente menzionata, reso al padre dalla curia *Nervia*, rientra nell'attività normale delle curie, che almeno dalla seconda metà del II secolo si esplicò soprattutto nell'erezione di statue a imperatori o membri della casa imperiale e ad altri personaggi (4).

Come ultima osservazione sull'iscrizione leptitana, si può rilevare come in essa non sia ricordata la parentela fra Geta e l'imperatore suo fratello, a differenza di quello che si riscontra in altre dediche a Geta: CIL. III 7794 (*Apulum*) e VIII 15856 (*Sicca*): tale mancanza è degna di nota specialmente perchè si tratta di una iscrizione di Leptis Magna.

*
**

Geta chiuse la sua carriera con il secondo consolato ordinario che rivestì nel 203 insieme con Plauziano (5), il potente prefetto del pretorio di Settimio Severo.

parte tuttavia si può ritenere contro l'opinione corrente che l'epiteto *pius* fosse applicato a Caracalla ancor prima del 200, in quanto Caracalla è detto *εὐσεβής*; in un papiro del 198/199 (*SB.*, V 7535): cfr. A. CALDERINI, in *Aegyptus*, XX (1940), p. 330.

(1) Cfr. KÜBLER, in *R.-E.*, IV, col. 1819; M. GERVASIO, in *Diz. epigr.*, II, p. 1394.

(2) Cfr. GERVASIO, *art. cit.*, pp. 1394-1395; DESSAU, *ILS.*, III, 2, p. 681.

(3) Cfr. KORNEMANN, in *R.-E.*, IV, col. 555 nr. 303; DESSAU, *ibid.*, XII, col. 2075; P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma [1925], p. 20.

(4) Cfr. GERVASIO, *art. cit.*, pp. 1396-1397.

(5) VAGLIERI, in *Diz. epigr.*, II, pp. 1073 e 1012; LIEBENAM, *Fasti consulares imperii Romani*, Bonn 1909, p. 27.

Qualche notizia sulla vita di Geta durante l'età severiana e sul suo carattere ci è fornita dalle fonti letterarie (1). La *Historia Augusta* gli attribuisce l'aspirazione, da lui subito concepita quando il fratello divenne imperatore, di partecipare al potere imperiale, aspirazione che, secondo la stessa fonte, indusse Severo a nominare ben presto Cesare il figlio Bassiano per far abbandonare ogni speranza al fratello (2). Tale notizia ritenuta attendibile da alcuni (3) è stata invece respinta da altri (4). Ora uno scetticismo assoluto appare ingiustificato. Si può mettere in dubbio che la nomina di Caracalla a Cesare fosse dovuta unicamente alla ragione indicata dalla *Historia Augusta*, giacchè il provvedimento sarebbe stato preso da Severo anche se con esso non avesse dovuto mirare a frustrare le ambizioni fraterne. Ma che l'elevazione del fratello al supremo potere destasse in Geta la speranza di poterne essere compartecipe non ha nulla di inverosimile ed è anzi del tutto conforme alla natura umana (si pensi, ad es., alle pretese dei fratelli di Napoleone). Le ambiziose speranze di Geta e l'opposizione ad esse di Severo — che la manifestò fin dal primo momento, quando ne ebbe conoscenza nell'incontro avuto col fratello nel 193 mentre si recava a Bisanzio (5) e alle sue

(1) Ho creduto opportuno raccogliere le poche notizie che abbiamo su Geta per completare il profilo del personaggio. L'unico articolo a lui dedicato nelle opere di consultazione è quello del DESSAU, in *PIR.*, III, p. 208 nr. 326. Nella *R.-E.* invece, dove pure sono ricordati altri parenti di Settimio Severo (II A, coll. 1565 segg., 1573-1574), il fratello non è menzionato: il rinvio fatto in II A, col. 2002, 26 alle coll. 1565 segg. è inesatto perchè in tali colonne si parla di *P. Septimius Geta* figlio dell'imperatore.

(2) *SCRIPT. HIST. AUG.*, Sev. 8, 10 *occurrit ei et statim Geta frater suus, quem provinciam sibi creditam regere (pr)necepit aliud sperantem; 10, 3 ... filium suum maiorem Bassianum adposito Aurelii Antonini nomine Caesarem appellavit, ut fratrem suum Getam ab spe imperii, quam ille conceperat, summo veret.*

(3) CEULENEER, *op. cit.*, p. 162; H. SCHILLER, *Geschichte der römischen Kaiserzeit*, I, 2, Göttingen 1883, pp. 709 e 714; JUNG, *op. cit.*, p. 27; DESSAU, in *PIR.*, III, p. 208 nr. 326; PLATNAUER, *op. cit.*, p. 81, n. 5.

(4) HASEBROEK, *op. cit.*, p. 88.

(5) L'incontro fra Geta, che veniva, come ora si può credere, dalla Mesia inferiore, e Severo deve essere avvenuto non presso Roma, come

richieste rispose coll'intimargli di ritornare nella provincia a lui affidata — possono trovare spiegazione, e nello stesso tempo conferma, nello svolgimento della carriera di Geta durante l'impero di Severo; essa infatti non ebbe alcuna agevolazione dal fatto che egli era il fratello dell'imperatore, anzi in certo modo subì un arresto, giacchè Severo dopo avere affidato a Geta il governo della Dacia, ufficio per niente eccezionale, come si è visto, per chi era prima legato della Mesia, gli concesse sì l'onore del secondo consolato; ma non gli conferì nessun'altra carica di effettiva importanza. A provare che sulla carriera di Geta non ebbe alcuna influenza favorevole, come è stato notato anche da altri (1), la condizione del fratello imperatore può servire un confronto, se non cogli onori che Severo, appena divenuto imperatore, avrebbe accordati od offerti ai suoi due generi (2), certo con il *cursus honorum* di un personaggio dello stesso tempo, L. Fabio Cilone, il quale, pur avendo un'anzianità consolare minore di quella di Geta (il suo consolato suffetto è del 193) fu elevato da Severo nel 203 all'altissima carica di *praefectus urbi*, culmine della carriera senatoria, e rivestì quindi il secondo consolato ordinario nel 204 (3)

altri hanno creduto (CEULENEER, *op. cit.*, p. 162; C. FUCHS, *Gesch. des Kaisers L. Septimius Severus*, Wien 1884, p. 41; JUNG, *op. cit.*, p. 27), ma mentre l'imperatore era in cammino alla volta di Bisanzio, durante la guerra contro Pescennio Nigro: cfr. HASEBROEK, *op. cit.*, p. 53.

(1) M. GUARDUCCI, *art. cit.*, p. 149. Anche il CEULENEER (*op. cit.*, pp. 162-163) ritiene che Severo non sia stato molto favorevole al fratello.

(2) *SCRIPT. HIST. AUG.*, Sev. 8, 1-2 *filiis suas dotatas maritis Probo et Aetio dedit et cum Probo genero suo praefecturam urbi optulisset, ille recusavit dixitque minus sibi videri praefectum esse quam principis generum. utrumque autem generum statim consulem fecit, utrumque ditavit.* La narrazione della *Historia Augusta* è ritenuta attendibile dal KLEBS, in *PIR.*, I, p. 39 nr. 304 e dal ROHDEN, in *R.-E.*, I, col. 700 e in *PIR.*, III, p. 99 nr. 727 e 728; è considerata invece indegna di fede dal MOMMSEN, *Ges. Schriften*, VII, p. 346, dal DESSAU, in *PIR.*, III, p. 214, dal DOMASZEWSKI, in *Sitzungsber. d. Heidelb. Akad. Wissensch., phil.-ist. Kl.*, 1918 nr. 13, p. 20 e dallo HASEBROEK, *op. cit.*, p. 49; v. anche GROAG, in *PIR.*, I², p. 73 nr. 434.

(3) Cfr. GROAG, in *R.-E.*, VI, coll. 1764-1766.

cioè un anno appena dopo Geta. Certo Cilone si era acquistato grandi meriti presso Severo ma nel caso di Geta da una parte la questione dei meriti non aveva nessuna importanza, dall'altra egli aveva pur dato il suo valido appoggio al fratello al momento della conquista del potere supremo. Del trattamento ricevuto dall'imperatore suo fratello Geta non dovette essere contento in generale e neppure dovette piacergli in particolare che nel secondo consolato Severo gli avesse dato come collega il suo favorito Plauziano. Se infatti per Severo l'avergli posto accanto l'uomo che ciecamente prediligeva doveva costituire un onore particolare, un onore non lo giudicò certo Geta che odiava l'oltracotante prefetto del pretorio (1), cui aveva visto accordare dal fratello favori, onori e potere sempre maggiori, trattamento ben diverso da quello usato a lui stesso, e da ultimo, proprio nel 203, quel privilegio per cui Plauziano, essendo stati gli ornamenti consolari da questo avuti considerati per la prima volta equivalenti a un effettivo consolato (2), era stato equiparato nella dignità a lui, console per la seconda volta di diritto. Al suo odio contro Plauziano, prima tenuto celato nel petto, perchè temeva il potente personaggio, Geta dette sfogo quando la fine imminente lo liberò dal timore: in punto di morte pronunciò il suo atto di accusa contro Plauziano (3) e cercò di aprire gli occhi al fratello, mostrandogli a quale uomo avesse accordato la sua fiducia. Con tale azione, che non valse certamente a provocare la caduta del favorito di Severo, ma non rimase senza effetto secondo la testimonianza di Dione (4), Geta chiuse la

(1) DIO LXXVI 2, 4.

(2) DIO XLVI 46, 4; LXXVIII 13, 1; cfr. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, I, p. 457.

(3) DIO LXXVI 2, 4 ἐπεὶ δὲ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ Γέτας τελευταῖον πάντα τὰ κατὰ τὸν Πλαυτιανόν, ὅτε καὶ μισὸν αὐτὸν καὶ μηδέτι φοβούμενος, ἐμήνησεν, ... τοῦτον οὐκέτι ὁμοίως ἐτίμησεν, ἀλλὰ καὶ τῆς δυνάμειος τῆς πολλῆς παρέλυσεν.

(4) A torto quindi alcuni studiosi, come PLATNAUER (*op. cit.*, p. 132) e FLUSS (in *R.-E.*, II A col. 1975), non accennano affatto all'accusa rivolta da Geta a Plauziano. Quali ne siano state le conseguenze non si può precisare; si è pensato (A. STEIN, in *R.-E.*, VII, col. 274) all'ordine dato

sua vita alla fine, probabilmente, del 204 (1). Severo onorò il fratello forse con un funerale a spese dello Stato (2) e certo con una statua di bronzo nel Foro (3).

G. M. BERSANETTI

da Severo di abbattere alcune statue di Plauziano (DIO LXXV 16, 2; SCRIPT. HIST. AUG., *Sev.*, 14, 5), ma tale ordine è probabilmente anteriore (cfr. HASEBROEK, *op. cit.* pp. 131-132 e 137).

(1) SCRIPT. HIST. AUG., *Sev.* 14, 10 (*Severus*) *filios dein consules designavit. (a. 204) Getam fratrem extulit.* Sull'esatta disposizione cronologica delle notizie in *Sev.* 14, 5-10, v. HASEBROEK, *op. cit.*, p. 108. La morte di Geta fu posta nel 204 già dal TILLEMONT, *Histoire des Empereurs*, III, Venise 1732, p. 66; v. ora anche HASEBROEK, *op. cit.*, pp. 137 e 193. Quella di Plauziano cade nel 205 (22 gennaio), come già pensava il TILLEMONT, *op. cit.*, pp. 460-461 e ora tutti ammettono: cfr. L. HAUTECOEUR, in *Mélanges Cagnat*, Paris 1912, p. 198; PLATNAUER, *op. cit.*, p. 132; HASEBROEK, *op. cit.*, pp. 136, 194; BESNIER, *op. cit.*, p. 30; A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, p. 317; S. N. MILLER, in *Cambr. Anc. Hist.*, XII (1939), p. 21; A. STEIN, in *R.-E.*, VII, col. 275 e *Die Legaten von Moesien*, Budapest 1940, p. 87, dove cita *PIR.*, III², pp. 221, 223. Un'iscrizione che conferma come Plauziano fosse ancora in vita nel 204 è stata pubblicata di recente da C. DAICOVICIU, in *Sargetia*, II (1941), pp. 117 segg.

(2) SCRIPT. HIST. AUG., *Sev.* 14, 10 *Getam fratrem extulit*; v. DESSAU, in *PIR.*, III, p. 208 nr. 326 *a fratre elatus (funere publico?)*.

(3) DIO LXXVI 2, 4 ... ἐκείνον (sc. Geta) τῆ χαλκῶν ἐν τῷ ἀγορῆ ἕστηκε...

VITA PUBBLICA E MONUMENTI DI DURAZZO IN ETÀ ROMANA ATTRAVERSO LE ISCRIZIONI

Dyrrachium, compresa nella Provincia di Macedonia (1), fu probabilmente, in età romana, la città più importante della costa orientale adriatica, definita *admirabilis* da Cicerone (2), il quale si lamentava, tuttavia, dell'incessante frastuono che saliva dal suo porto, dovuto all'intensissimo traffico marittimo. Dyrrachium era anche uno dei punti di partenza dell'Egnatia — è noto che questa grande strada di comunicazione s'iniziava con due rami, di cui uno partiva da Apollonia, l'altro da Durazzo — e pertanto la città era in continua comunicazione, con l'Italia da una parte, e con l'oriente dall'altra.

Fondata, come Apollonia, da coloni corciresi, fin dal 229 a. C. si era — come questa — rivolta a Roma per aiuto contro la minaccia illirica, e fin da allora era entrata a far parte della vita romana, per quanto Roma non se ne fosse effettivamente impossessata che dopo il 168 a. C., cioè dopo le guerre macedoniche.

Le iscrizioni latine di Durazzo, che costituiscono il complesso più ricco e più vario di tutta l'Albania, ci dimostrano che, benchè la città fosse abitata anche in età romana da una numerosa colonia di Greci, tuttavia essa si romanizzò ben presto completamente, e il latino divenne sua lingua ufficiale, tanto che iscrizioni dedicate da Greci sono scritte in latino (3), che era già in uso fin dalla età republi-

(1) PLINIO, *N. H.* III, 25: *A Lisso Macedonia provincia... Epidamnum Colonia, propter inauspicatum nomen a Romanis Dyrrachium appellata.*

(2) CICERONE, *Ad Familiares* XIV, 1.

(3) Vedi ad es. l'iscrizione di Lupa, serva di Hedistus, figlia di The-

cana (1), al contrario di quanto avveniva, ad esempio, ad Apollonia, in cui finora non si sono trovate che due iscrizioni latine (2), mentre tutte le altre sono in greco, anche se si riferiscono a persone o monumenti dell'età imperiale avanzata (3).

A Durazzo non sono state compiute regolari campagne di scavi, quindi poco sappiamo circa la sua antica topografia, tranne quel che risulta dagli studi, necessariamente limitati, dello Heuzey, e le notizie raccolte da altri autori, sulla base di ritrovamenti occasionali (4). Nè le fonti classiche, ad eccezione di Appiano (5) che menziona il tempio di Diana, ci danno notizie circa i monumenti della città, e la sua vita pubblica; le iscrizioni, invece, oltre a ricordare templi e opere pubbliche, ci mostrano aspetti della vita della città, facendoci conoscere cariche, culti, sacerdoti, collegia, magistrature ecc., costituendo così i documenti più interessanti e importanti per una ricostruzione ideale dei vari aspetti della città, fino a che non si eseguiranno scavi che permetteranno di ampliare le nostre conoscenze sulle sue antichità.

Alcune delle iscrizioni di cui tratteremo producono testimonianze per più di un argomento: pur trascrivendole

mis: C. PATSCH, *Alban. Nationalmuseum*, in *Oest. Jahreshefte* (Beiblatt) XXIII, 2, 1926, coll. 212-13; e di Chrysis Arethusa, *ibid.* col. 230.

(1) Vedi il mio articolo di prossima pubblicazione in *Bullettino del Museo dell'Impero*, sulla stele di Lepidia Salvia.

(2) Una di esse è pubblicata in *CIL*, III, 1, 601; l'altra un frammento con le lettere: IBII/H sarà pubblicata nella mia relazione su gli scavi che diressi ad Apollonia nel 1941 (in corso di stampa).

(3) Così l'iscrizione ancora inedita dell'edificio termale; quella del Monumento degli Agonoteti (A. BRUHL, *Albania* V, 1935, p. 43) che è dell'età di Antonino Pio, e molte altre.

(4) HEUZEY-DAUMET, *Mission de Macédoine* p. 349 segg.; HEUZEY, *Les opérations militaires de J. César* p. 42 segg.; PRASCHNIKER-SCHÖBER, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro* p. 82 ss.; SCHÖBER, *Zum Topographie von Dyrrachium*, in *Oest. Jahreshefte* XXIII, 2, 1926 (Beiblatt), col. 231 segg.; PRASCHNIKER, *Muzakhia und Malakistra*, in *Oest. Jahreshefte* XXI/XXII, 1921 (Beiblatt), col. 203 segg.

(5) APPIANO, *Bellum Civile* II, 60.

una sola volta, per non turbare l'organica distribuzione del lavoro, ad esse si rimanderà ogni volta che sarà necessario.

*
**

1) (1) L · TITINIO · L · F · AEM · SVLPICIANO
PONTIF · PRAEF · PRO IIVIR · ET · IIVIR · QVINQ ·
TR · MIL · ET · TR · MIL · PRO LEGATO ET PRAEF · QVINQ ·
T · STATILI · TAVRI · PATRI ·

Alla r. 1 è menzionata la tribù *Aemilia*, cui apparteneva Durazzo; alle rr. 2, 3 sono menzionate le cariche municipali e quelle militari — comandante di legione *pro legato* — di *L. Titinio Sulpiciano*, padre di *T. Statillo Tauro*. Il nome di questo, assai noto, ritorna tre volte nei fasti consolari, riferendosi però, ogni volta, a un personaggio diverso. Il primo di questi fu console nel 29 e nel 28 a. C.; un nipote lo fu nell'11 d. C., e un pronipote nel 44. È probabile che in questo caso si tratti del primo.

2) (2) EPIDAMNO · SY[ro
EQ · R · AED · II VIR · Q[q ·
FLAMINI · AVGVRS[
PATRONO · COL · DY[rr
5 FABRI · TIGNVARIII PR[ae
FECTO · SVO · PERPET[uo
OB · MERITA · EIVS · QV[ae
IN · SE · SAEPIVS · LIBIEN[s (sic)
CONTVLIT · POSVERV[nt
10 L ... D · D · D

(1) CIL. III, 1, 605; HEUZEY-DAUMET, *Mission* p. 381, n° 156.

(2) CIL. III, 1, 611; HEUZEY-DAUMET, *Mission* p. 378, n° 152. Proviene da un castello bizantino di Durazzo, e attualmente è conservata a Parigi.

Quest'iscrizione è molto importante, sia per il nome del titolare, che per le cariche di cui è insignito. Egli, infatti, si chiama *Epidamnus Syrus* (1): è evidente la derivazione dal nome primitivo della città, ma non è detto che sia questo esclusivamente un etnico, dato che il suo mitico fondatore, secondo la tradizione tramandata da Appiano (2), era il re barbaro *Epidamnus*.

Epidamno Syro, oltre ad avere le cariche municipali di *aedilis*, *iivir quinquennalis*, ricopre anche i sacerdozi di *Flamine* e di *Augure*: poichè il flaminato è indicato senza alcuna specificazione, evidentemente il titolare era *Flamen Municipalis*, addetto al culto imperiale. La qualifica di *Patronus col(oniae) [Dyrr(achinorum)]* dimostra che *Epidamno Syro* era un personaggio di grande importanza politica, incaricato di difendere gli interessi della città presso l'Imperatore.

Di grande importanza per la conoscenza della vita civile e delle organizzazioni di Durazzo romana, è la qualifica di *Praefectus perpetuus* del *Collegium* dei *Fabri Tignarii* o *Tignuarii*, essendo questa l'unica menzione, finora nota, della corporazione dei F. T. sul litorale adriatico della provincia *Macedonia*.

I *Collegia* erano retti dai *Magistri Quinquennales*, che interinalmente potevano essere sostituiti da un *Praefectus*. Mentre i primi erano eletti dal seno stesso del *Collegium*, il *Praefectus* non ne faceva mai parte, e poteva venire eletto, dai membri di esso, tra i magistrati dello stato o della città. Così, in CIL. XIV, 2634, l'*Honos Praefecturae* è offerto a un magistrato municipale da un *Collegio*. Talora il *Praefectus* poteva essere designato a rappresentare l'Imperatore, al quale era stata offerta la carica, ma

(1) Il nome *Syrus* — qualora sia certa, come sembra, l'integrazione — si ritrova in altre iscrizioni: in una di *Apulum* (*Dacia*), CIL. III, 976, in cui ricorre anche la forma femminile *Syra*, in un'altra di *Apulum*, *ibid.* 1162, con il nome al femminile, e infine in una di *Salona*, *ibid.* 1947.

(2) APPIANO, *Bellum Civile* II, 39: ... βασιλεὺς τῶν τῆδε βαρβάρων Ἐπίδαμνος, πάλιν ἦξιεν ἐπὶ θαλάσσης, καὶ ἐφ' ἑαυτοῦ προσεῖπεν Ἐπίδαμνον.

spesso poteva essere imposto dall'Imperatore stesso, o dai magistrati municipali. Il titolo di *Praefectus fabrum* (rar. *fabrorum*), che corrisponde al greco *ἐπαρχος τεχνικῶν*, spettava a un alto magistrato di rango consolare o pretorio, e la sua posizione sociale era molto elevata: secondo la *Lex Ursonensis* (CIL. II, 5439) il *Praefectus fabrum* della Betica ha il suo posto fisso nel teatro, tra i più alti funzionari della città e dello stato. Inoltre, questi *Praefecti* sono generalmente d'ordine equestre: Plinio, *N. H.* XXXVI, 48: *Mamura, eques romanus, Praefectus fabrum C. Caesaris in Gallia*; anche *Epidamno Syro* era *Eq(ues) R(omanus)*. Spesso il magistrato, oltre che prefetto, poteva anche essere patrono del *Collegium Fabrum*, come in CIL. III, 2026 (Salona), 2087 (ibid.); 1495 (Sarmizegetusa); 3438 (Aquincum).

3) (1)

IMP · CAES ·
 M · AVRELIVS · SEVER ·
 ALEXANDER · PIVS
 FELIX · AVG · AQVAE
 5 DVCTVM · DIVI
 HADRIANI · PARENTIS
 SVI · LIBERALITATE · DYR
 RACHINIS · FACTVM · ET
 VETVSTATE · PLVRIBVS
 10 IN · LOCIS · VEXATVM · RESTI
 TVIT · SET · ET · VIAM · A CO
 LONIA PER MILLIA PASSVVM
 QVATTVOR · VORAGINIBVS
 [interceptam refecit]

L'iscrizione, trovata presso la fontana di Arapaj, a poca distanza da Durazzo, è ora conservata al Louvre. In essa è menzionato un acquedotto che, costruito da Adriano, fu

(1) CIL. III, 1, 709; HEUZEY, *Nouv. Rév. Arch.* 6 (1862) p. 319; HEUZEY-DAUMET, *Mission* p. 387, n° 172.

restaurato e rimesso in efficienza da Alessandro Severo. Questo acquedotto non doveva essere costruito in elevazione, poichè nella zona tra Arapaj e Durazzo non esistono resti monumentali di nessun genere, ma nel 1937, mentre si eseguivano lavori di sterro, vennero in luce numerose fistule fittili (1), che evidentemente appartenevano all'acquedotto di cui parla l'epigrafe. Sicuramente a questa conduttura si riferisce un passo di *Vibijs Sequester*, riportato dallo Heuzey: *Ululeus Dyrrachii est, unde aquae huius ductae*. L'Ululeus non può essere che l'Arzen, il fiume che scorre presso Durazzo, detto dai Greci Palamnos (2).

Dall'iscrizione risulta anche che Alessandro Severo provvide a rifare o riattare per quattro miglia la strada che partiva dalla colonia, che era interrotta da voragini. Evidentemente non si tratta dell'*Egnatia* che, data la sua importanza, sarebbe stata menzionata col suo nome, ma di una strada parallela all'acquedotto, parzialmente distrutta, contemporaneamente a questo. Secondo lo Heuzey (3) era una strada militare che portava a Lisso.

**

Nell'iscrizione n.º 2, relativa a *Epidamno Syro* sono nominati i decurioni: menzioni di questi magistrati, che costituivano l'ordine senatorio del Municipio, ricorrono altre tre volte: una volta in una dedica ad Adriano, di cui si parlerà in seguito, e nelle seguenti iscrizioni:

4) (4) F · AEM · COELIVS · AREST
 L · D · D · D ·

(1) Debbo questa notizia alla cortesia del Sig. H. Ceka, Direttore delle Antichità e Belle Arti del Ministero della P. I. Albanese, il quale, però, non ha veduto le fistule, e ignora se contenessero iscrizioni. È mio proposito di effettuare qualche saggio di scavo sul luogo, non appena mi sarà possibile, e di dare immediata notizia delle eventuali scoperte.

(2) HEUZEY, *Les opérations militaires de J. César* p. 53, nota 1.

(3) HEUZEY-DAUMET, *Mission*, l. c.

(4) CIL. III, 1, 608; HEUZEY-DAUMET, *Mission* p. 389, n° 173.

Quest'iscrizione, oggi perduta, era a Pieshkëza, villaggio presso Durazzo, sulla riva sinistra dell'Arzen. Anche in questa è menzionata la tribù *Aemilia*: | *N. N. f(ilius) Aem(ilia) Coelius Arest(us)*.

5) (1) L · PAPIO · L · L ·
FORTVNAT
AVG · PERPETIO
BISELLI EX D · D · HONO
5 OC TEMPLVM · MINERV
OLO AB RE P · DATO SI
RIAMI AT
//////////

In quest'iscrizione abbiamo diversi elementi d'interesse per la conoscenza di Durazzo civile e monumentale; infatti *L. Papio*, appartenente alla corporazione degli Augustali, è insignito, per decreto dei decurioni, dell'onore del bisellio, per la costruzione del tempio di Minerva.

L'appartenenza di Durazzo alla tribù *Aemilia* si rileva, oltre che dalle iscrizioni 1 e 4, anche dalle seguenti:

6) (2) L · FL · T · F · AEM · TELLV
GETVLICO · EQ · P · HON ·
AB · IMP · CAES · TRAIANO · AV
PRAEF · COH · II · EQVITAT · HISP · GERM ·
5 SVP · IIVIR · Q · Q · PONTIF · PATR · COL · QVI · IN
COMPARAT · SOLI · OPER · BYBLIO S · CLXX F ·
REM · P · IMPEND · LEVAVIT · ET OB IVS
S · P · GLADIATORIB · P · XII · EDI MC

(1) PRASCHNIKER-SCHOBER, *Arch. Forsch.* p. 40; PATSCH, *Alban. Nationalmuseum* col. 217. Base conservata dal Municipio di Durazzo.

(2) CIL. III, 1, 607; HFUZEY, *Nouv. Rév. Arch.* 6 (1862) p. 322; HEUZEY-DAUMET, *Mission* p. 384, n° 157. Perduta.

Il titolare, *patronus coloniae, iivir quinquennalis e pontifex*, si era reso benemerito della città, costruendo una biblioteca, per la dedica della quale offrì uno spettacolo di dodici coppie di gladiatori, per cui dobbiamo supporre l'esistenza, a Durazzo, d'un anfiteatro.

7) (1) Q · PAESIDIO · C · F ·
AEM · MACEDONI
PRIM · PIL · LEG · IX · HISP ·
PRAEF · CASTROR · LEG · IV
5 SCYTHIC · TRIB · MILIT · LEG ·
EIVSDEM · AVGVRI
FLAMINI · NERONIS ·
CLAVDII · CAESARIS · AVG ·
GERMANICI

Oltre che la menzione della tribù, l'iscrizione c'interessa per le cariche di flamine e di augure del titolare che sono le medesime che ricopriva *Epidamno Syro* (v. n° 2). Però, mentre per quest'ultimo il flaminato era indeterminato, qui si specifica: *Flamen Neronis* (2). Alla tribù *Aemilia* appartenevano altre località *oppida e vici*, dipendenti da Durazzo, come il *vicus Scampa* (od *Elbasan*), come si può rilevare dall'iscrizione di *M. Sabidio*, proveniente da questa città (3).

* *

Tra i *Collegia* che esistevano a Durazzo, abbiamo già visto menzionato quello dei *Fabri Tignarii* (iscriz. n° 2), e

(1) PRASCHNIKER, *Muzakhia und Malakastra* coll. 215-16. Murata nella casa arcivescovile di Durazzo.

(2) A Pompei abbiamo altre due menzioni del Flamine di Nerone: CIL. IV, 1180: Flamen Neronis; *ibid.* 1186: Flamen (Neronis) Augusti.

(3) A. BETZ, *Eine neue Inschrift aus Elbasan in Albanien*, in *Oest. Jahreshfte XXXI*, 1, 1936 (Beiblatt), col. 101. L'iscrizione, trovata nel 1922, in seguito alla demolizione della porta esterna del Bazar, in cui era stata usata tra le pietre di fondazione, è ora conservata nella Biblioteca Nazionale di Elbasan.

quello degli Augustali n.º 5): questo è ricordato da varie altre iscrizioni:

- 8) (1) D · M · S
SERG · CORNE
I]IO CASTRICIO
S]ATVRNINO AVG
5 FRATRI
CASTRICIAE NICE
MATRI
s]ERG · CORNE
I]IVS · CASTRICI
u]S · LYCARIO A G
P
- 9) (2) P · CLODIVS
HERMADIoN
AVG · SIBI · ET
NOVELLIAE · L · F ·
5 PIAE · CONIVGI
OPTIMAE · Q · V · A ·
XLII M I
- 10) (3) D M S
AELIAE EV
POSIAE · Q · V ·
ANN · XXXV
5 C · VINICIVS
EVTYCIVS · AVG ·
VXORI · OPT IMAE
ET · SIBI · VIVVS · POSVIT

(1) A. BRUHL, *Albania V*, 1935, p. 91, n.º 2. Conservata nel giardino dell'abitazione dell'Ammiraglio.

(2) A. BRUHL, *op. cit.*, p. 92, n.º 3. Conservata dal Municipio.

(3) PATSCH, *Alban. Nationalmuseum* coll. 219-20. Tirana, Biblioteca Nazionale.

- IN · FRON · P · XXX
IN · AGRO · P · XXXX
- 11) (1) L · SCANTIVS · L · L ·
NYMPHODOTVS
AVG · SIBI · ET
CRASTINAE TIGRIDI
5 CONIVGI OPTIMAE
QVAE CVM EO VIXIT
/ / / / / / / / / /

Nei Municipi il *Collegium Augustalium* costituiva una corporazione intermedia fra i decurioni e il popolo, con il compito di onorare la memoria di Augusto con sacrifici e cerimonie pubbliche. A Durazzo mancano menzioni dei *Seviri Augustales*, che avevano funzioni annuali; gli *Augustales* che invece vi sono menzionati, erano eletti a vita dai decurioni — *L. Papius Fortunatus* aggiunge al suo titolo la qualifica di perpetuo — sia fra gli ingenui che tra i liberti: quelli di Durazzo sono tutti liberti.

**

Tra i sacerdoti oltre agli auguri e ai flamini delle iscrizioni n.º 2 e n.º 7 troviamo menzionati a) un *sacerdos* indeterminato:

- 12) (2) RIC
HEI
AGNVS
SACERDOS

b) un «Aquila»:

- 13) (3) SOLI · AETERNO · M · LAELIVS · AQVILA · SACERD ·

(1) Inedita, conservata nel Municipio di Durazzo.

(2) CIL. III, 1, 612; HEUZÉY-DAUMET, *Mission* p. 380, n.º 154. Era murata in una casa presso la moschea del porto.

(3) CIL. III, 1, 604; HEUZÉY-DAUMET, *Mission* p. 380, n.º 155. Era murata presso la moschea del porto.

Quest'iscrizione evidentemente è una dedica a Mitra — *Sol Aeternus* — e *M. Laelius*, suo sacerdote, ha assunto il nome di Aquila, che è uno dei gradi iniziatici (ἀετός) della religione mitriaca, usato però solo dalle comunità orientali. Finora questa iscrizione costituisce l'unico documento relativo a Mitra, conosciuto non solo a Durazzo, ma in Albania.

*
**

Adriano, che abbiamo visto ricordato nell'iscrizione n° 3, quale costruttore dell'acquedotto di Durazzo, doveva essere benemerito della città, e certamente dovevano esservi iscrizioni onorarie di questo imperatore in buon numero, ma una sola è sicuramente conservata, e forse possiamo riconoscere un'altra in un'epigrafe molto frammentaria.

- 14) (1) imp. caes. divi I]RAIANI PAR[thici
 filius divi] NERVAE NEPOS TRA[ianus
 hadrianus] AVG · PONTIFEX MA[x. trib. pot.
 IMP · BIS · CO]nsul iii p. p.

Il solo elemento per la datazione ci è fornito dalla seconda acclamazione imperiale, che è del 135 d. C. Il terzo consolato, che è l'ultimo per Adriano, è del 119, quindi non può fornirci alcun dato, pur essendo esatta l'integrazione; l'indicazione della podestà tribunicia avrebbe potuto darci la data esatta dell'anno di dedica dell'iscrizione, ma poichè manca, non possiamo che far oscillare la datazione tra la XX (135) e la XXII (138, anno della morte di Adriano).

- 15) (2) NOR
 VAE
 NIAF ·
 CLICES

(1) B. SARIA, *Antiken aus Durazzo*, in *Oest. Jahreshefte* XXIII, 2 (Beiblatt), col. 242 segg. Conservata negli Uffici del Municipio.

(2) CIL. III, 1, 613; HEUZEY-DAUMET, *Mission* p. 386, n. 162. Dalle mura.

5 REOI · NN
 IIACH · SIS
 NVMN VR
 NVMOSR
 L D D

È probabile che si tratti di una dedica ad Adriano, poichè le prime tre righe si possono forse integrare in questa maniera:

in ho]NOR[em imp. caes.
 divi ner]VAE [nepotis
 divi traia]NI A(ugusti) F(ilii) [traiani adriani aug.

inoltre, probabilmente, alla r. 6, invece di *IIACH · SIS*, si deve leggere: *a dy]RRACH[in]IS*; ma poichè l'originale è perduto, l'impossibilità d'un controllo diretto vieta ogni tentativo d'integrazione del resto della lettura, che è molto incerto.

*
**

Nell'iscrizione di *L. Papio Fortunato* (n° 11) si parla di un tempio di Minerva: è probabile che i resti di questo tempio si debbano riconoscere nei ruderi venuti in luce sulle pendici orientali della collina di Stani, a N della città moderna, pochi anni prima della guerra 1914-18, che consistevano in colonne monolitiche, in un capitello corinzio, e in lastre di pavimentazione, il tutto in marmo (1).

Da Appiano (2) sappiamo che a Durazzo esisteva anche un tempio di Diana: ne abbiamo forse un ricordo nell'iscrizione:

- 16) (3) DIA[nae

(1) Per le notizie relative al rinvenimento, vedi: SCHÖBER, *Zur Topographie von Dyrrachium* col. 234, n° 6.

(2) *Bellum Civile* II, 70: ἦμας μὲν, ὡς συνέλειπε, νεκρὸς εὐν ἑλίγοις ἐπὶ πόδας καὶ ἱερὸν Ἀρτέμιδος.

(3) CIL. III, 1, 602; HEUZEY-DAUMET, *Mission* p. 385, n° 160. Era sulle mura; attualmente è perduta.

*
**

Così, attraverso le iscrizioni, l'antica città riprende forma rivelandoci alcuni dei suoi edifici e opere pubbliche: un acquedotto, una biblioteca, due templi, un anfiteatro. A proposito di quest'ultimo, del quale non rimane nessuna traccia, si può citare un passo di Barletius (1), che lo menziona, costituendo così, insieme all'iscrizione n.° 6 una prova certissima della sua esistenza: *Ibi visuntur antiquissima principum monumenta. Ibi statua Adriani Caesaris, seu potius colossus ingens ex metallo factus in editum locum erectus est ad portam Caballinam. Septentrionem versus arena praeterea sive amphitheatrum mira arte ingenioque constructum.* Da questo passo risulta pure che a Durazzo doveva esistere una statua colossale ad Adriano, il che viene a corroborare quanto si è detto a proposito delle iscrizioni n.° 14 e 15, sulla gratitudine dei cittadini verso questo imperatore.

Circa la vita civile, abbiamo menzioni relative a quasi tutte le cariche municipali, ai Collegia, ai sacerdozi: possiamo avere così un'idea abbastanza chiara dell'organizzazione politica della città, che fu ben presto un faro di romanità sulla sponda orientale adriatica, un vero centro di comunità imperiale, cui erano fieri di appartenere tutti i suoi abitanti, anche se d'origine non romana (2).

P. C. SESTIERI

Tirana, Capodanno 1943(1) BARLETIUS, *Vita di Skanderbeg* fol. 226 (T. III, Coriolanus Cepio).

(2) Abbiamo visto (nota 3 a p. 130) che a Durazzo sono molte le iscrizioni relative a Greci, scritte in latino. La stele di Lepidia Salvia (nota 1 a p. 131) ci mostra la defunta, romana nel nome e nell'acconciatura, illirica nell'abito: il suo nome è con ogni verisimiglianza un nome d'adozione, sostituito a quello originario, illirico, al momento dell'emancipazione.

RICERCHE EPIGRAFICHE SULLA MARINERIA NELL'ITALIA ROMANA

II (*)

II. — CENTRI E LAVORATORI DELL'INDUSTRIA NAVALE

L'esistenza di centri per le costruzioni navali è necessariamente da supporre per qualsiasi attività marinara, anche se primitiva e poco sviluppata come doveva essere agli inizi dello Stato Romano. Quando poi la potenza marittima trovò la sua organizzazione sotto Augusto, possiamo logicamente pensare che si sia sviluppata una vera e propria industria navale con operai specialisti raccolti in determinati centri in cui sorgevano i cantieri per la costruzione e riparazione delle navi tanto da guerra quanto mercantili. Appunto a tale riguardo le iscrizioni ci possono illuminare offrendoci interessanti indicazioni. Parecchie infatti fanno testimonianza dell'esistenza in determinati luoghi di operai carpentieri addetti esclusivamente alle costruzioni navali, riuniti in collegi e possiamo così conoscere quali fossero i principali centri dell'industria navale romana, anche se non ci viene indicato espressamente alcun luogo come sede di un cantiere navale.

Il termine stesso latino *Navalia* ha il doppio significato di luogo in cui si costruiscono le navi (gr. ναυπηγίον) e luogo in cui stavano le navi in riposo (gr. νεώριον) (1), per cui non possiamo riportarne prove sicure.

(*) Vedi *Epigraphica* 4 (1942) pp. 69-87.(1) Sui *Navalia* cfr. H. PHILIPP, in *PW.*, *RE*, XVI, 2 col. 1888; BESNIER, *Navalia*, in *DAREMB. SAGLIO*, IV pp. 17 segg.; HOMO, *Lexique de topographie Romaine*, Paris 1900, p. 364; LEHMANN-HARTLEBEN, *Die anti-*

Dalla iscrizione rilevata su un frammento della *Forma Urbis* (1) non è possibile dedurre esplicitamente per Roma l'esistenza di un cantiere di costruzione, pur potendolo anche supporre.

Da un'altra iscrizione ostiense del II sec. veniamo a conoscere che un *navale a L. Coilo aedificatum extruentibus fere collapsum P. Lucilius Gamala restituit* (2). Se retamente interpreta il Mommsen (3) che ritiene il *navale extruentibus* vero e proprio cantiere di costruzione, avremo qui l'unica testimonianza esplicita dell'esistenza ad Ostia di un cantiere navale anteriore al II secolo.

Cosa per altro che viene abbondantemente provata dalle parecchie iscrizioni facenti menzione del *Corpus fabrum navalium ostiensium* (4).

Oltre che ad Ostia *fabri navales* riuniti in collegio si trovavano a Porto (5) sia che codesti *fabri navales Portuenses* formassero un collegio a sè, sia che facessero parte del *corpus* dei *fabri navales* di Ostia, e fossero cioè una sezione distaccata in questa città alla dipendenza di un tribuno (6).

Un altro centro importantissimo era a Pisa, chiamata *statio piissima et vetustissima*, dove abbiamo il ricordo di un *collegium fabrum navalium Pisanorum*.

Infine a Ravenna l'esistenza di cantieri per le costruzioni navali è testimoniata dalla notissima iscrizione del *faber navalis P. Longidienus* rappresentato sul suo monumento funebre nel pieno esercizio della sua arte (7). La

ken *Hafenanlagen des Mittelmeeres*, Lipsia 1925, pp. 183 segg.; DE RUGIERO, *Lo Stato e le opere pubbliche in Roma antica* 1925 p. 25; LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio* vol. II (1934) pp. 320 segg.

(1) CIL. VI, 29844_{is} NAVALEMFER che significa forse *Navale Inferius*.

(2) CIL. XIV, 376.

(3) *Eph. Epigr.* III p. 330. Cfr. nota a CIL. XIV, 376.

(4) CIL. XIV, 168, 169, 292 (= CIL. XI, 1447 a) 368, 372, 449, 456, 4551 (= *Not. Scavi* 1919 p. 77), 359 (?), 424 (?).

(5) CIL. XIV, 169, 456.

(6) DESSAU, in CIL. XIV p. 7-8 e nota al 169.

(7) CIL. XI, 139; ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Firenze 1933, t. XXXII.

parte inferiore della stele mostra *Longidienus* mentre lavora alacremente a costruire una nave; accanto è una placca con le parole *P. Longidienus P. f. ad onus properat*. Tutto l'entusiasmo, la passione di questo umile artefice a cui forse solo la tomba concesse riposo, è racchiusa in queste poche parole.

Questa è anche l'unica iscrizione in cui il *faber navalis* compare isolato; però non possiamo da ciò dedurre che in Ravenna non esistesse la corporazione dei costruttori di navi, poichè essendo il monumento e l'iscrizione di carattere sepolcrale, è espressa naturalmente la professione dell'individuo singolo.

Anzi il ritrovamento di un costruttore di navi nella città di Ravenna che era anche stazione permanente della flotta, è una conferma allà logica supposizione che necessariamente dovesse esistere in questa città un cantiere, almeno per la riparazione delle navi. E siccome non può darsi il cantiere senza i *fabri navales* e viceversa non è possibile pensare a *fabri navales* che non lavorino in un cantiere, così non doveva mancare in Ravenna il *corpus* dei *fabri navales*.

*
*
*

Poichè il materiale essenziale per la costruzione delle navi era il legno e la fabbricazione della nave stessa era tutto lavoro del carpentiere l'attività di questi come costruttori navali aveva nell'antichità grandissima importanza.

In latino il termine tecnico più comune per i fabbricatori di navi era *faber navalis*, anche se talvolta si trova la forma greca latinizzata *nauepegus*, secondo il Blümner (1) però solo nel tempo più antico. Nelle iscrizioni il termine *nauepegus* si incontra una volta sola (2) ed anche non com-

(1) BLÜMNER, *Technologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Lipsia 1874-1887, II p. 317.

(2) CIL., XI, 2135 a Chiusi.

pletamente sicuro, perchè l'iscrizione è mutila; invece d'uso generale è la formula *faber navalis* (1).

I *fabri navales* li troviamo nelle principali città marittime e sempre riuniti in un *corpus* che era ufficialmente riconosciuto dal Senato (2).

Assai numerosi erano quelli di Ostia e il loro collegio doveva avere grande importanza poichè dai cantieri di Ostia usciva la maggior parte della flotta militare e delle navi da trasporto.

Nel 195 a. C. il *Corpus* dei *fabri navales* di Ostia pone una iscrizione (3) in onore di un cavaliere romano e nello stesso anno lo stesso collegio dedica un'altra iscrizione (4) a un *P. Martius Philippus*, patrono suo e tribuno dei *fabri navales* di Porto (5).

Un'altra iscrizione di Ostia (6) del tempo di Vespasiano fa menzione del collegio dei *fabri navales* di Ostia, i quali in occasione della morte del loro patrono gli dedicano l'iscrizione. Un'altra epigrafe dedicatoria è quella a un quinquennale perpetuo (7) del collegio dei *fabri navales ostienses* che era pure *quinquennalis in colonia ostiensi et in municipio Tusculanorum*. Quinquennale del collegio dei *fabri navales ostienses* è pure un tale *Ianuarius*, che lascia in dono al collegio stesso un fondo che gli è stato dato in donazione da un'altra persona (8).

Di quinquennali del collegio dei *fabri navales* si fa

(1) Per Isidoro (*Orig.* XIX, 19, 1) costruttore di navi è il *navicularius* mentre invece questa parola nelle iscrizioni ha tutt'altro significato. Cfr. *Epigraphica* 4 (1942) p. 69.

(2) La formula del riconoscimento è: *quibus ex S. C. coire licet*. Cfr. XIV, 168, 169, 256.

(3) CIL. XIV, 168.

(4) CIL. XIV, 169.

(5) Cfr. DESSAU, in CIL. XIV p. 7-8 e nota al 169.

(6) CIL. XIV, 292 (= CIL. XI, 1447^a).

(7) CIL. XIV, 372.

(8) CIL. XIV, 368. Forse questo Petronio Ianuario è ricordato nell'albo dei *fabri navales* (XIV, 256₂₀), non tra i quinquennali, bensì tra gli *honorati*.

menzione ancora in una iscrizione di Porto (1), ciò che può indurre a ritenere, contrariamente all'opinione del Dessau, che i *fabri navales* di Porto costituissero un collegio autonomo.

Sono ricordati ancora *fabri navales*, i quali appartenevano assai probabilmente al collegio di Ostia o di Porto, in altre iscrizioni (2), in una delle quali si fa menzione anche di un *praefectus fabrum navalium*.

Di un collegio dei *fabri navales* un'iscrizione ci ha conservato l'albo (3) degli iscritti che erano numerosissimi, più di 350 membri, dei quali facevano parte anche sei quinquennali, una *mater*, tredici, secondo il Dessau meglio che 14, *honorati* e infine circa 320 plebei. Inoltre possiamo ammettere che i primi tredici nomi siano quelli dei patroni. Non sappiamo se il collegio a cui appartiene questo albo sia quello dei *fabri navales ostienses* o sia invece quello di *fabri portuenses*, perchè non abbiamo integra la iscrizione dell'albo. Ad ogni modo è certo che appartiene ai *fabri navales*, e quali che siano, il numero dei membri e dei dignitari loro denota l'importanza della corporazione.

Forse appartengono ai costruttori di navi altre due iscrizioni per le quali, dato lo stato mutilo del testo, non possiamo determinare con esattezza e con sicurezza se trattasi di *fabri navales* oppure di *fabri tignari* (4). Una di queste iscrizioni (5) ricorda la *schola* del collegio, cioè il luogo in cui avvenivano le riunioni, ma non ci dà alcuna notizia interessante.

Un *faber navalis* è ricordato a Ravenna nella iscrizione di *P. Longidienus*, di cui è già stata fatta menzione (6).

(1) CIL. XIV, 456.

(2) CIL. XIV, 499, 4551 (= *Not. Scavi* 1919 p. 77).

(3) CIL. XIV, 256. L'albo era la lista ufficiale dei membri, redatto in un determinato tempo. Talvolta si lasciava uno spazio vuoto per potervi aggiungere anno per anno, o quinquennio per quinquennio i nomi dei nuovi dignitari.

(4) CIL. XIV, 359, 424.

(5) CIL. XIV, 424.

(6) CIL. XI, 139. Vedi più sopra p. 144.

parere, è evidente l'opera di impostazione tecnica che spetta in precedenza all'architetto e che se è compiuta con rigorosi calcoli e convalidata dall'esperienza, può essere facilmente seguita dall'opera materiale, anche se intelligente, del *faber navalis* con la sicurezza di un esito felice.

Da un altro passo di un autore quasi sconosciuto (1) possiamo trarre la conclusione che l'*architectus* non doveva essere il *faber*, poichè mi pare logico che il comando fatto all'architetto — *ut navium aedificaret* — non può riferirsi alla materiale costruzione delle navi, il che sarebbe stato impossibile e assurdo da parte di uno solo, ma si deve riferire invece a tutto quel complesso di lavori preliminari e preparatori di disegni e calcoli ai quali fa seguito l'applicazione pratica sul cantiere.

Oltre che nella iscrizione già ricordata di Roma, un'altra volta solo compare il termine *architectus navalis* in una iscrizione sepolcrale della Campania (2).

Abbiamo però altre tre epigrafi a cui se ne può aggiungere una quarta, le quali sono da riferire, a mio parere, ad architetti navali.

In due di esse compare la parola *architectus* e la disposizione singolare delle lettere a forma di nave, mi sembra proprio che non possa far pensare ad altro se non a un ingegnere navale (3).

La terza iscrizione (4) nomina lo stesso *Cresces*, che rivolge il saluto a un certo Spatalo e, anche in questa iscrizione le lettere sono disposte genialmente a disegnare una nave in cui appaiono ben visibilmente, come nella prima i remi, l'albero della nave e l'alta prora ricurva.

L'ultima delle iscrizioni ricordate (5) ha di comune colle sopradette la caratteristica della disposizione delle lettere

(1) DAR., *Epist., ad Augustinum I: Pelias... architectum vocari iussit et ei imperavit ut navium aedificaret.* Cfr. VEG., *Re mil.* 4, 35.

(2) CIL. X, 5371.

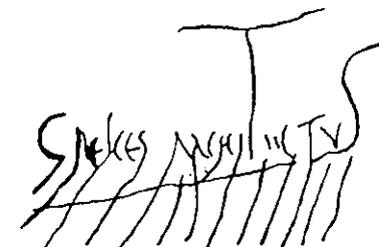
(3) CIL. IV, 4716, 4755 (ved. tav. unita).

(4) CIL. IV, 4742 (ved. tav. unita).

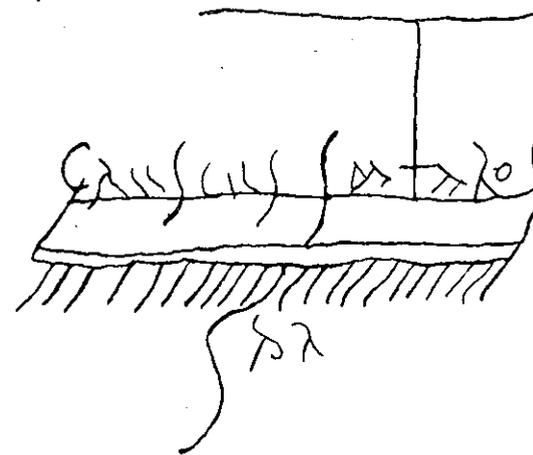
(5) CIL. IV, 5428 (ved. tav. unita).

CRESCES ARCHI TACTVS

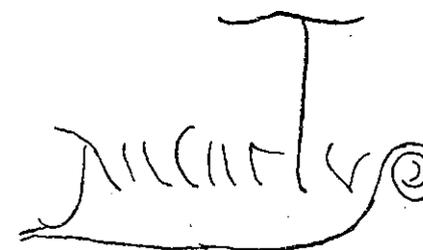
CIL. IV 4716



CIL. IV 4755



CIL. IV 4742



CIL. IV 5428

a similitudine di nave, per cui mi pare che anche colui che è ricordato nella iscrizione è probabile sia stato un *architectus navalis*, o per lo meno sarà stato un *faber*. Certamente esercitava una professione attinente alle costruzioni navali.

In una lapide troviamo un *architectus classis Praetoriae Misensis* (1) che il Ferrero considera come ingegnere costruttore dell'armata misenense (2).

Secondo il De Ruggiero, invece, gli architetti aggregati alla flotta erano dei pubblici ufficiali ed avevano sempre dei gradi inferiori al centurione (3).

I *fabri* che troviamo nelle flotte di Miseno (4) e di Ravenna (5) non sono operai costruttori di navi, ma fanno parte dell'ordinamento militare secondo cui dalla fine della Repubblica si trova in ciascuna armata a lato delle truppe un corpo di *fabri* a cui spettavano quei servizi che oggi sono compiuti dai corpi del nostro Genio (6).

Il Blümner (7) ritiene inoltre che alla complessa attività per la costruzione delle navi facessero capo altre numerose professioni interessate a tale lavoro principalmente, oltre i *fabri navales* propriamente detti, fabbri, cordai, tessitori di tela per le vele, intagliatori del legno, spianatori, tornitori e poi ancora verniciatori, impeciatori, ecc.

Certamente se si pensa a tutte le particolarità e le minuzie tecniche che si richiedevano per la costruzione di una nave in tutti i suoi dettagli e in tutti i suoi attrezzi, non si può fare a meno di convenire su quanto esprime il Blümner e supporre con lui (8) che nei grandi cantieri antichi ci dove-

(1) CIL. X, 3392.

(2) FERRERO, *op. cit.*, p. 60.

(3) DE RUGGIERO, *Lo Stato e le opere pubbliche in Roma antica*, Torino 1925, p. 254.

(4) CIL. X, 3418, 3419, 3420, 3423, 3424, 3425, 3426, 3427, 3431 a Bauli.

(5) CIL. XI, 56, 85, 6737.

(6) Cfr. MARQUARDT, *L'organisation militaire*, XI p. 249; JULLIAN, in DAREMBERG-SAGLIO II pp. 956 segg.

(7) BLÜMNER, *op. cit.*, II p. 318.

(8) BLÜMNER, *op. cit.*, II p. 320.

va pur essere una divisione del lavoro assai particolareggiata.

Ma se si vuole passare da quello che è pura congettura e ipotesi a dati di fatto reali, si deve dire che almeno dalle iscrizioni, non abbiamo notizie precise del modo come erano distribuiti i vari lavori nel cantiere, per cui possiamo anche pensare che sotto la denominazione generica di *fabri navales* fossero comprese altre categorie di artefici che non fossero i carpentieri e i lavoratori del legno.

Se, come spiega Vegezio (1), *unctores* sono coloro i quali *cera ungere solent naves* potremmo scorgere un calafato nel *subunctor* ricordato col nome della trireme in una lapide puteolana (2). Si noti però che *unctor* fu denominato dai Romani chi ungeva le membra dei bagnanti, quindi è probabile che il *subunctor* avesse un impiego nei bagni dell'armata del Miseno (3).

Così secondo il Lanciani furono pure una «associazione di calafati i quali con vecchi cordami e bitume attendevano a ristoppare le connessioni delle carene sul cantiere», gli *stuppatores* che sono ricordati da più iscrizioni di Ostia (4).

Della stessa opinione del Lanciani sembra essere il Calza (5) il quale vuol riconoscere nelle due lettere R S di un mosaico ostiense (6) le iniziali degli *stuppatores* e dei *restiones* e nelle figurazioni la materia per fare le corde e l'arnese che serve ai calafati (7).

Invece si oppongono a questa interpretazione tanto il Vaglieri (8) quanto il Dessau (9) che ritiene artificiosa la

(1) VEGEZIO, 2, 37.

(2) CIL. X, 3498. Del resto anche Virgilio (*Aen.* IV, 398) ricorda *uncta carina* col significato di «impeciata».

(3) FERRERO, *L'ordinamento delle armate romane*, Torino 1878, p. 60.

(4) CIL. XIV, 44. Cfr. CIL. XIV, 257, 4549 (= *Not. Scavi*, 1912 p. 278); CIL. VI, 1649; *Not. Scavi* 1914 p. 72.

(5) Vedi in *Not. Scavi* 1914 p. 72.

(6) *Not. Scavi* 1914 p. 72.

(7) Cfr. PASCHETTO, *op. cit.* p. 223; CARCOPINO, *La vie quotidienne à Rome*, Paris 1939, p. 212.

(8) VAGLIERI, in *Not. Scavi* 1912 p. 278, e in *Le corp. prof. in un grande porto dell'antichità* p. 538.

(9) Nota a CIL. XIV, 44.

spiegazione proposta dal Lanciani. Però lo stesso Dessau fa notare che due *Iuli Carpi* che nel *corpus stuppatorum* sono l'uno *patronus* e l'altro *corporatus*, si trovano anche nell'albo del corpo dei *fabri navales* di Porto. E un'altra menzione sicura degli *stuppatores* si trova in una iscrizione dedicata al patrono tanto di questo collegio quanto di quello dei *codicarii* (1).

Se quest'ultima iscrizione non ha molta importanza per confermare l'opinione del Lanciani, poichè un individuo può essere benissimo patrono di collegi differenti (2), il fatto invece che degli *stuppatores* si trovino fra i membri del collegio dei *fabri navales*, mi sembra deporre a favore del Lanciani, e dimostrare che certamente qualche attinenza fra la loro attività e quella dei costruttori di navi ci doveva pur essere.

Allo stesso corpo degli *stuppatores* pare appartenga anche un frammento dell'albo di un collegio (3).

Inoltre si può forse pensare che il *lintearius* o *lintiarius* (4) abbia qualche rapporto colla tela per le vele e che il *velarius* (5) sia forse un artefice delle vele stesse (6), ma i termini sono troppo vaghi e rappresentano attività troppo diverse fra loro, per poter offrire qui un documento sicuro in riguardo alla mia ricerca sui lavoratori dell'industria navale.

Oltre però questi pochi nomi di specialisti, che per altro si prestano ad ipotesi, come si è visto piuttosto scarse, le iscrizioni non ricordano altro che i *fabri navales*.

MARIA CLARA BOTTIGELLI

(1) CIL. VI, 1649.

(2) Cfr. WALTZING, *op. cit.*, I, p. 444.

(3) CIL. XIV, 257.

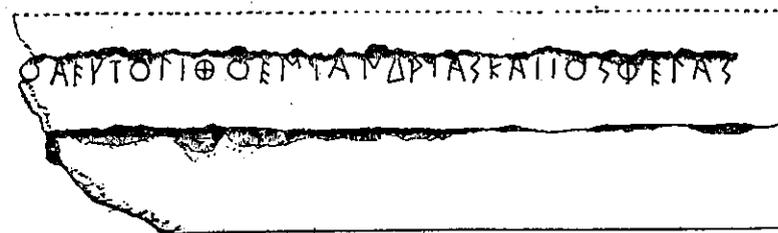
(4) CIL. VI, 9526, 7468; XI, 6228.

(5) CIL. X, 3499, 3500; VI, 6371.

(6) FERRERO, *op. cit.*, p. 60.

L'ISCRIZIONE ARCAICA DELL'APOLLO DEI NASSII A DELO

A Delo, lungo il lato settentrionale dello οἶκος dei Nassii, si ergeva maestosamente una colossale figura di Apollo, che i Nassii stessi vollero dedicare al dio protettore del santuario verso il principio del VI secolo av. Cr., cioè nella medesima epoca in cui — a quanto sembra — l'edificio votivo fu ricostruito (1). I frammenti della statua, alta ben 9 metri circa, sono conosciuti da secoli ai visitatori delle rovine di Delo, a cominciare da Cristoforo Buondelmonti che ce ne lasciò un ricordo nel suo *Isolario*, redatto al principio del sec. XV. La base, rimasta *in situ*, e anche essa di dimensioni molto rispettabili (m. 5,15 × 3,47 × 0,70), porta due iscrizioni: una sulla faccia rivolta ad Occidente, Νάξιοι Ἀπόλλωνι, iscrizione — a giudicare dai caratteri — del III sec. av. Cr., ma certamente incisa per sostituirla una più antica; l'altra sulla faccia rivolta ad Oriente, incisa in lettere che senza dubbio sono del VI secolo av. Cr., cioè contemporanee alla dedica della statua:



τὸ ἀψυτὸ λίθο ἐμὶ ἀνδριάς καὶ τὸ σφέλας (2).

(1) Cfr. COURBY, *Bull. Corr. Hell.*, XLV (1921), 235 ss.

(2) *Inscr. Gr.*, XII 5, p. XXV; SCHWYZER, *Dial. Graec. exemplā*, 760. Per la forma σφέλας (= base), Cfr. WAHRMANN, *Glotta*, VI (1915), 145 ss.

Questa iscrizione, nella quale il Bentley per primo giustamente riconobbe un trimetro giambico, è stata variamente interpretata dagli studiosi. Alcuni hanno inteso che la iscrizione voglia far notare che in origine statua e base abbiano formato un sol pezzo e che poi l'una sia stata separata dall'altra. Secondo altri σφέλας sarebbe non la base vera e propria, ma il plinto a cui aderivano i piedi della statua; e l'epigrafe farebbe appunto osservare che statua e plinto formano una cosa sola. Ultimo, che io sappia, il Courby (1) ha affermato che secondo la nostra iscrizione statua e base sarebbero dette essere della medesima pietra, in quanto esse sarebbero state ricavate da un solo gigantesco blocco di marmo estratto dalle cave di Nasso. La compiacenza di avere condotto a termine un'opera di questo genere avrebbe dettato ai Nassii l'iscrizione che essi vollero fare incidere nella faccia posteriore della base.

Che le due prime spiegazioni della nostra epigrafe non siano giuste sembra anche a me. Infatti non si vede per quale ragione la statua sarebbe stata separata dalla sua base al tempo stesso della dedica, ammesso che veramente statua e base abbiano in origine costituito un pezzo solo; nè, d'altra parte, ci sarebbe stata ragione di avvertire che statua e plinto erano di un solo pezzo, quando era cosa usuale che i piedi delle statue aderissero ad un plinto il quale poi veniva immesso nella base vera e propria. Ma anche la spiegazione del Courby, se pure più ragionevole, mi sembra non possa essere accettata tal quale. Infatti sarebbe stato inutile che i lavoratori delle cave di Nasso si sobbarcassero la fatica di estrarre un blocco tale da bastare alla statua e alla sua base, quando poi statua e base dovevano essere lavorate a parte. Piuttosto mi sembra che con quella iscrizione i Nassii abbiano voluto far notare ai visitatori del santuario di Delo che tanto la statua quanto la base erano dei monoliti: vanto non solo per gli operai delle cave, che avevano estratto due blocchi così immani, ma anche per quelli che erano riusciti a caricarli, più o

(1) *Op. cit.*, 235, n. 4.

meno rifiniti, sulla nave che li doveva trasportare a Delo, per quelli che li avevano scaricati nell'isola sacra e collocati felicemente nel luogo stabilito. I Nassii, abituati fino da tempi molto antichi a trattare il marmo, la ricchezza della loro isola, dovevano essere divenuti maestri nel creare statue colossali (1); ma l'impresa relativa al grande Apollo da essi collocato presso l'οἶκος di Delo recentemente restaurato dovè sembrare loro memorabile, se sentirono il bisogno di vantarsene con una apposita iscrizione metrica. E bisogna riconoscere che essi avevano il diritto di farlo.

MARHERITA GUARDUCCI

(1) Una statua colossale abbozzata lunga m. 10,45 si trova ancora a Nasso nelle cave di *Komiàki*, che si chiamano da essa ἡ τὸν Ἀπόλλωνα. sebbene la figura rappresentata non sia un Apollo ma un Dionisio (cfr. DÉONNA, *Les Apollons archaïques*, 221).

NUOVE ISCRIZIONI DELLA DACIA

Nel corso di vari anni il noto studioso romeno C. Daicoviciu aveva compiuto viaggi e scavi nel territorio dell'odierna Transilvania raccogliendo copiose notizie epigrafiche ed archeologiche che egli si proponeva di pubblicare in un'ampia monografia sulla Dacia romana. La cessione di gran parte della Transilvania all'Ungheria lo ha indotto a far conoscere subito in una relazione preliminare i principali risultati delle sue esplorazioni (1). Il materiale sarà rielaborato dallo stesso autore in un secondo tempo quando egli potrà disporre di tutti i necessari mezzi di studio; ed è certo che nessun altro potrà farlo con maggior competenza. Intanto noi gli dobbiamo la massima gratitudine per aver messo con tanta liberalità tutto il materiale a disposizione degli studiosi.

Il materiale pubblicato è del massimo interesse. Dediche di *Alburnus maior* a *Zed̄s Σαρνευδηγνός*, a *Zed̄s Ναρηγνός*, a *Zed̄s Σιτταχωμικός*, epiteti tutti che si ricollegano a località orientali e che dimostrano l'impiego di elementi orientali nelle miniere d'oro di quella città; dediche di *Apulum* a *Iuppiter victor*, *Iuppiter depulsor*, *Iuppiter optimus maximus*, a *Deana*, a *Deus Sol*, *Sol Bussurigijs*, a *Silvanus*, a *Mithras*; dediche di *Napoca* a Filippo padre e alla sua famiglia, che, confrontate con quella di *Porolissum* e con altre della Pannonia, dimostrano esser esistito in questo tempo nella Dacia e in altre province un'unità di tipo dei monumenti eretti in onore della casa imperiale. Ma le scoperte più importanti sono quelle di *Porolissum* che una nuova epigrafe dichiara

(1) *Neue Mitteilungen aus Dazien*, in *Dacia*, VII-VIII, 1937-1940, pp. 299-336.

municipium Septimium: stele con rappresentazioni dei defunti, dedica alla *dea Suria*, iscrizione monumentale di una costruzione eretta nel 213 da Caracalla, la cui presenza nella Dacia in quest'anno è così attestata; dediche a Filippo padre e a membri della sua famiglia; e due diplomi militari di grande importanza storica e antiquaria sui quali conviene soffermarsi più a lungo (1).

Col primo diploma dell'11 agosto 106 è concessa, prima del compimento del servizio militare, la cittadinanza romana a fanti e cavalieri della *cohors I Brittonum miliaria Ulpia torquata pia fidelis civium Romanorum* che hanno partecipato *p̄ie et fideliter* alla *expeditio Dacica*. Poichè la coorte è detta esser di stanza nella Dacia sotto *D. Terentius Scaurianus*, che fu il primo governatore della provincia, è confermata pienamente, come ha già notato l'autore, la mia ipotesi, tratta da un frammento dei Fasti Ostiensi (2), che la seconda guerra dacica ebbe fine non nel 107, come gli storici generalmente ritengono, ma già nel 106. La mia ipotesi aveva avuto intanto un'altra conferma da un nuovo frammento dei Fasti Ostiensi dell'anno 106 che ricorda Decebalo e le scale Gemonie (3): se la mia interpretazione è esatta, si narra che la testa di Decebalo era stata portata a Roma ed esposta sulle scale Gemonie.

Col secondo diploma del 2 luglio 110, rilasciato pure a un soldato della *cohors I Brittonum*, è concessa, dopo l'*honestia missio*, la cittadinanza e il *conubium* a cavalieri e fanti di quattro ale, 18 coorti e a *pedites Britannici*, milizie ausiliarie stanziare tutte nella Dacia. Nello stesso anno col diploma del 17 febbraio (CIL., XVI, 57) avevano ottenuto, dopo l'*honestia missio*, gli stessi privilegi altri soldati di alcune delle formazioni ausiliarie nominate nel nuovo diploma del 2 luglio. Il fatto che nel 110 siano stati congedati a più ri-

(1) Il testo dei due diplomi è ripetuto in *Epigraphica*, III, 1941, p. 223 seg.

(2) *Rendicònti della Pontif. Accademia Romana di archeol.*, XII, 1936, p. 180 segg.

(3) G. CALZA, *Epigraphica*, II, 1940, p. 206 segg.

prese tanti soldati ausiliari dovrebbe provare, a parer mio, che ormai la nuova provincia era pacificata.

Il diploma del 106 rappresenta un tipo finora ignoto. Mentre infatti in tutti gli altri diplomi di milizie ausiliarie, oltre alla cittadinanza romana e ad altri eventuali benefici, è concesso sempre il *conubium*, e i soldati beneficiati o hanno già avuto l'*honesta missio* o, senza averla ancora ottenuta, hanno compiuto i 25 anni di servizio, in questo diploma invece è concessa la sola cittadinanza romana *ante emerita stipendia* a soldati che hanno partecipato alla guerra dacica. Il valore giuridico di un tale diploma, anche se fosse stato consegnato alla data che esso porta, era limitato nel tempo. Non pare infatti dubbio che i soldati che hanno ottenuto nel 106 la cittadinanza romana quale premio della bravura dimostrata nella seconda guerra dacica abbiano avuto poi, come tutti gli altri soldati ausiliari, all'atto del congedo o del compimento degli anni regolari di servizio, un altro diploma per la concessione del *conubium*. E questo secondo diploma, che doveva comprendere anche il beneficio della cittadinanza romana, annullava il valore del primo. La consegna di due diplomi agli stessi soldati ci è confermata da una singolarità del primo diploma. Mentre i consoli sono quelli del secondo nundinio del 106, l'imperatore possiede già la XIV *tribunicia potestas* che cade nel 110. Come ha già osservato il Daicovicu, l'errore non può dipendere altro che dal fatto che il diploma del 106 fu scritto insieme con quello del 110. I soldati della *cohors I Brittonum* congedati nel 110 riceverono dunque contemporaneamente due diplomi, quello regolare ottenuto dopo l'*honesta missio* e un altro, datato all'anno 106, ma in realtà scritto e consegnato nel 110. Questo diploma non rappresentava ormai altro che un attestato di premio. Anzi, poichè manca la concessione del *conubium*, che è la concessione costante ed essenziale dei diplomi, potremo dire che non è un vero diploma: esso sostituisce in ritardo un altro qualsiasi documento col quale l'imperatore poteva donare la cittadinanza romana. Il ritardo della consegna dello pseudo diploma del 106 spiega anche il fatto che

questo documento, che poteva esser datato con sicurezza, è scritto tutto dalla stessa mano, mentre nel diploma del 110, la cui esatta data era ignota quando veniva scritto, è stata aggiunta di seconda mano, come vedo dalla fotografia, la data e il nome dei consoli (1).

Un'altra particolarità del diploma del 106 è che tra la data (*a. d. III idus Aug.*) e il nome dei consoli è, in una riga a sè, la parola *Darnithitt*. Il Daicovicu propone dubitativamente due spiegazioni: che sia il nome celtico della tribù alla quale appartenevano i soldati della *cohors I Brittonum*; che sia, come gli suggerisce E. Petrovici, il nome celtico del giorno o del mese o dell'anno. Io penso invece che sia il nome, finora ignoto, del luogo dove era accampata la coorte e dove Traiano concesse ai soldati di essa la cittadinanza romana. La concessione sarebbe avvenuta dunque, come noi diremmo, sul campo, poco dopo la battaglia finale, così come nell'89 a. C. il console Cn. Pompeo Strabone aveva premiato *in castris apud Asculum* il valore di cavalieri spagnuoli (2).

Nel diploma del 110 è indicato il nome del prefetto della *cohors I Brittonum*: *M. Aemilius Bassus*, che non è persona ignota. Il Giglioli ha pubblicato (3) l'iscrizione sepolcrale, trovata ad *Albintimilium* (Ventimiglia) di un [---] *M. f. Fal. | Bassus | [prae]f. coh. pr. Britton.* (4) | [*praef. alae Moesic., | [proc.] imp. Caes. Trai[ani] Hadriani Aug. ad | XXXX Gall., item ad | censum agend. Ponto | Bithyniae, epistra]teg. Pelusio, item | Thebaidis, proc. | provinciae Iudae|ae.* Gir. Rossi, che aveva mandato alla Direzione delle *Notizie degli scavi* il testo dell'iscrizione insieme con un calco cartaceo, ricordò il sigillo *M. Aemili Bassi* scoperto nella stessa Ventimiglia (5). Ma il Giglioli ritenne che lo

(1) Per le aggiunte di seconda mano nei diplomi cfr. CIL., XVI, p. 152.

(2) CIL., I, 709, cfr. p. 714.

(3) *Notizie scavi*, 1914, p. 81 sgg. = DESSAU, 9506. Cfr. A. STEIN, PIR I, p. 358 sg., n. 90. La fotografia è data dal LAMBOGLIA, *Liguria Romana*, I, 1939, p. 87, fig. 76.

(4) *Brittonu[m]* come pubblicato è escluso dallo spazio.

(5) CIL., V, 8116, 9.

spazio mancante nella prima riga fosse un po' ristretto per la parola *Aemilius* preceduta da un prenome. L'identità del possessore del sigillo con il titolare dell'iscrizione fu negata invece recisamente dal Lamboglia (1) perchè lo spazio scarpellato sulla pietra richiederebbe un nome più lungo (!) e perchè le tracce di due lettere non converrebbero a quelle del gentilizio *Aemilius*. Ma nel 1937, osservando il calco in gesso posseduto dalla Mostra Augustea della Romanità, non solo mi persuasi che lo spazio si adattava perfettamente, ma notai anche tracce sicure delle lettere *emi* di *Aemilius*. Il nuovo diploma della Dacia toglie ora il più piccolo dubbio sull'integrazione dell'epigrafe: il *Bassus* di *Albintimilium*, del quale conosciamo la brillante carriera, è proprio *M. Aemilius Bassus* che nel 110 comandava in Dacia la *cohors Brittonum*. Ed è molto probabile che a lui appartenga anche il sigillo.

ATTILIO DEGRASSI

(1) *Op. cit.*, p. 88, nota 3.

ANCORA INTORNO ALLA ISCRIZIONE DELLA «PATENA» DI CANOSCIO

Nella mia nota *L'esatta lettura della iscrizione della «Patena» di Canoscio* pubblicata in questa stessa rivista (a. III, fasc. IV, p. 277), avevo convenuto che la primitiva lezione doveva ritenersi così fissata:

† DE DONIS DEI ET SANCTI MARTYRIS AGAPITI MAXIMVS FELIX

successivamente modificata mediante cancellature nel seguente modo:

† DE DONIS DEI ET SANCTI MARTYRIS AGAPITI VTERE FELIX

A ciò ero pervenuto grazie all'osservazione diretta del cimelio ed anche a seguito dell'esame di buoni ingrandimenti fotografici. Fra l'altro, escludevo dunque che la parola FELIX non potesse essere originale e quindi comune ad entrambe le lezioni. Recatomi nuovamente a Città di Castello per ancor più sottilmente esaminare le caratteristiche di tutti i pezzi del «tesoro» di Canoscio, il cui studio richiede una ben prudente ed analitica osservazione di ogni singola parte, trovai qualche tenue elemento di sospetto anche relativamente a quest'ultima parola. Non posso cioè escludere che tra le aste incrociate della X, inferiormente, non vi sia traccia di un'asta verticale, mentre qualche altra abrasione può far pensare rimaneggiata anche la E. In altre parole non posso escludere, in sede di ipotesi, che la parola FELIX (parte integrante della formula VTERE FELIX) sia stata sovrapposta ad altra precedente, la quale differiva forse solo per due lettere: molto probabilmente un FECIT. La cosa non è,

ripeto, troppo chiaramente provata, almeno dalla pura osservazione della incisione, e può pertanto lasciar dubbi: ma la naturalezza della soluzione cui essa conduce è tale che io riterrei poco prudente non farne cenno. È quindi da proporsi, per la prima più antica incisione, anche questa lezione:

† DE DONIS DEI ET SANCTI MARTYRIS AGAPITI MAXIMVS FECIT

mentre per la seconda (posteriore) rimane naturalmente invariata la lezione proposta. Anche se ciò fosse, e se ogni dubbio dovesse o sembrasse cadere, non trovo però motivo di mutare d'alcunchè il commento che allora ne feci, e i cui argomenti restano validi: se mai la derivazione patrimoniale ne balza fuori ancor più esplicita e chiara. Cadrebbe invece, ma senza alcun effetto sulle argomentazioni che seguono, il materiale riferimento tra MAXIMVS e FELIX (1) e le relative irrilevanti conseguenze.

ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO

(1) A questo riguardo, assai opportuna mi giunge l'occasione di avvertire il lettore che nel mio articolo suddetto (a. III, fasc. IV, pp. 277-83) è sfuggito un errore di stampa, non prima comparso nelle bozze, che può falsare non poco il senso: si legga dunque a p. 281, riga terza — ... concetto di «godere» dei beni largiti da Dio —, in luogo di: — ... concetto di «dovere» dei beni largiti da Dio.

ISCRIZIONI VOTIVE DI VERONA

Per incarico del Consiglio Nazionale delle Accademie lavoro alla redazione del fascicolo delle iscrizioni romane di Verona e sto rivedendone il materiale epigrafico. Il lavoro è appena agli inizi, tuttavia già si prospetta molto interessante per le numerose iscrizioni tornate alla luce dopo la pubblicazione del quinto volume del *Corpus* e dei supplementi del Pais. Alcune di esse sono state pubblicate nelle *Notizie degli Scavi*, ma di altre vi è solo qualche breve cenno nei giornali o periodici locali o sono del tutto inedite.

Penso che in attesa dell'edizione definitiva che per la sua mole richiederà ancora non poco tempo non sia discaro agli studiosi di venire intanto a conoscenza delle più notevoli di esse. E comincio col pubblicarne qui un piccolo gruppo: sono tutte votive, conservate nel civico Museo Archeologico che ha sede, come è noto, nel Teatro Romano di Verona. Le fotografie sono di proprietà del Consiglio Nazionale delle Accademie.

1) Concio squadrato (a. m. 0,085, l. m. 0,33, spess. m. 0,46) di calcare bianco di Grezzane. Faceva parte probabilmente di un epistilio di tempio. Trovato il 21 nov. 1897 nel vicolo Moise, scavandosi per costruire una casa (1). Fot. 230. Inv. n. 408 (fig. 1)

Diti Patri [----]

I caratteri epigrafici sembrano indicare ancora il I secolo per quanto, come avviene di consueto a Verona, per

(1) Così è detto nella corrispondente scheda del Museo compilata dal compianto Pirro Marconi.

la qualità della pietra, facile alle macchie e alle abrasioni, possano in un primo tempo far pensare a epoca più tarda.

Il titolo di *Pater* costantemente dato a questa divinità lo dice nume indigete nazionale, anche se fu poi identificato con Plutone e unito al culto di Proserpina (1). Però non sono molte le epigrafi ad esso dedicate: nell'Italia settentrionale conosciamo solo quelle di Aquileia (2) e un'altra aretta votiva (3) proprio di Verona conservata al Museo Archeologico e tornata alla luce vicino alla via già Nuova, ora Mazzini.

2) Parte superiore di aretta incorniciata sui fianchi e sul lato anteriore, liscia nel posteriore, in calcare bianco locale (a. m. 0,22, l. m. 0,24, spess. m. 0,55). Fot. 355. Manca il numero d'inventario (fig. 2).

[I]unonibu[s] C(aius) Vibius [(i)bertus] ---] ippu[s] ---?].

I caratteri epigrafici sono alquanto trasandati, direi però anche in questo caso per la qualità della pietra, non sembrandomi che l'areta possa discendere oltre gli inizi del II secolo.

Nulla mi è riuscito di sapere circa la provenienza. Solo il fatto che essa è conservata con i frammenti architettonici e decorativi provenienti dagli scavi del teatro Romano (4)

(1) Cfr. PETER, in ROSCHER, *Lexikon der Myth.*, I, 1, col. 1179 segg. e la diversa, ma a mio parere più fondata opinione di L. CESANO, in DE RUGGIERO, *Dizion. epigr.*, II, col. 1915 segg.

(2) CIL., V, 725, 773, 8970 a e A. CALDERINI, *Aquileia Romana*, Milano, 1930, p. 141. Se come appare da quest'ultima iscrizione, il culto di *Dis Pater* è da collegarsi a quello di *Aeracura* = *Hera Domina*, vedi anche 8126 e 8200 = DEGRASSI, I, I, X, fasc. III, *Histria Septentr.*, nn. 195 e 115; CESANO, *l. c.*, col. 1917 e M. SIEBOURG, *Die Di Inferni*, in *Bonner Jahrbücher*, v. 138, 1933, p. 127. E questo culto potrebbe essere collegato con quello di qualche anteriore divinità celtica: vedi CALDERINI, *l. c.* Anche la tradizione druidica voleva, come riferisce Cesare (*de bell. Gall.*, 6, 18, 1), che i Galli derivassero da *Dis Pater*.

(3) CIL., V, 3225.

(4) S. RICCI, *Il teatro Romano di Verona*, Venezia 1895 (estratto da



Fig. 1 — Dedicata a *Dis Pater*.

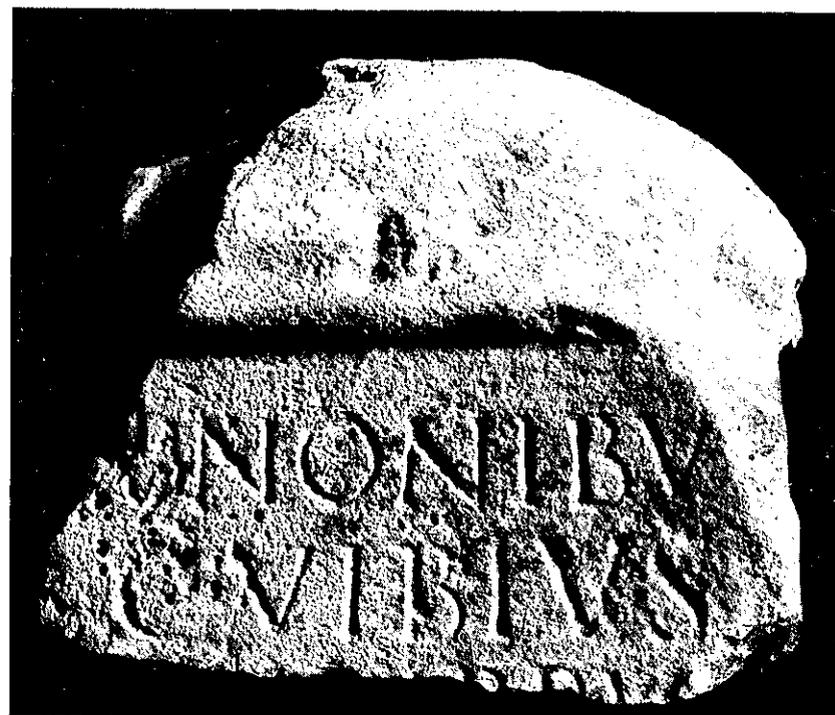


Fig. 2 — Dedicata alle *Iunones* di un *C. Vibius*.



Fig. 3 — Dedica alle *Iunones Domnae di Exspectata*

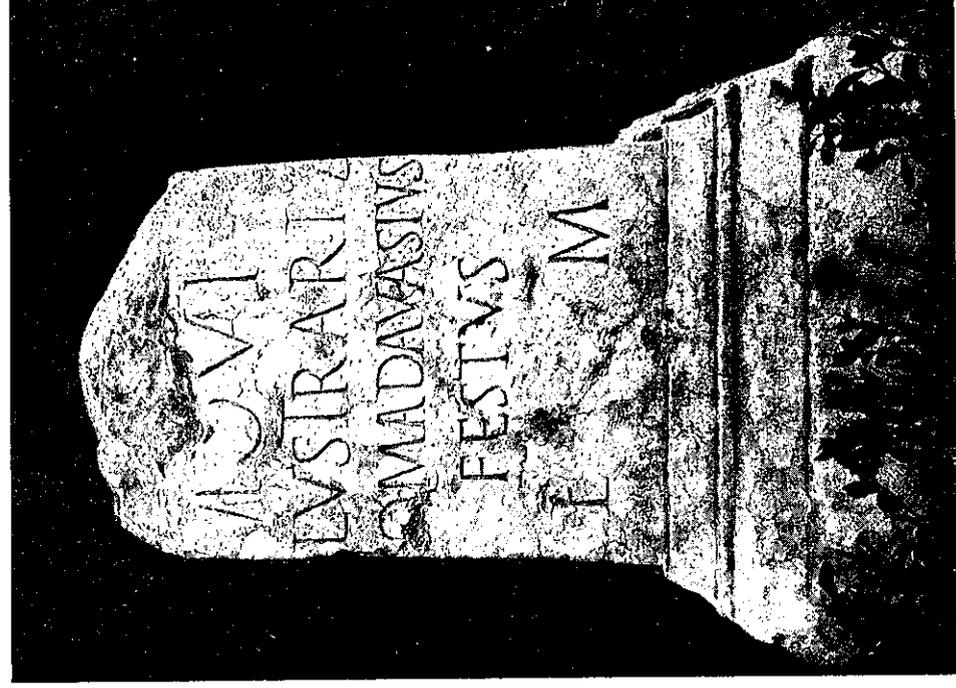


Fig. 4 — Dedica a *Iupiter Lustraris di Q. Madavastus Festus*

lascia supporre che possa avere la stessa origine. Il nome del dedicante, probabilmente un liberto, *C. Vibius*, è molto noto a Verona (1). Anche il culto delle *Iunones* è diffusissimo nel Veronese: lo provano una iscrizione di Mezzane di sotto, una di Marzana (2), sei già note di Verona città (3), e ora oltre alla già descritta, la seguente di cui fa cenno il Gherardini (4), ma senza pubblicarla. Fu trovata insieme con il n. 7 fra le antichità sparse nel terreno o inserite nei muri delle case demolite durante gli scavi del 1904.

3) Parte superiore di aretta in marmo bianco di Carrara. La cornice, ora molto guasta, girava anche nella parte posteriore. Al disotto dell'iscrizione una patera ombelicata (a. m. 0,51, l. m. 0,31, spess. m. 0,22). Fot. n. 342. Manca il numero d'inventario (fig. 3).

Expectata Domnabus Iunonibus v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Questa volta le *Iunones* sono dette *Dominae* o *Domnae*; se già erano note le *Iunones Matronae* (5), le *Iunones Augustae* (6) e le *Iunones Deae* (7), tale qualifica, se non er-

Miscellanea della R. Deputazione di Storia Patria, n. s., v. III, p. 162 segg. e *passim*; vedi anche *Not. Sc.*, 1894, p. 223 segg. e soprattutto la relazione del Gherardini sugli scavi del 1904: *ibidem*, 1905, p. 260.

(1) CIL., V, 3473, 3836-3838; PAIS, *Supplem.*, 1256 e altre inedite o poco note.

(2) CIL., V, 3238; *Not. Sc.*, 1883, p. 320.

(3) CIL., V, 3234-3237, 3239-3240. Ritengo da escludere senz'altro l'ipotesi del Ricci (*Not. Sc.*, 1893, p. 18) che possa essere falsa l'iscrizione 3237 che il Mommsen non rintracciò e che dopo aver fatto parte della coll. Gazzola a S. Maria in Chiavica è ora al civico Museo Archeologico. Del resto si veda la nota dello stesso RICCI, *l. c.*

(4) GHERARDINI *l. c.*, p. 260.

(5) CIL., V, 3237. Vedi anche *ibidem*, 5249, 5450. Sul culto delle *Matronae* cfr. IHM, in ROSCHER, *Lexikon der Myth.*, II, 2, col. 2464 segg. e soprattutto M. SIEBOURG, *Die Matronenkult beim Bonner Münster*, in *Bonner Jahrbücher*, v. 138, 1933, pp. 103-125.

(6) CIL., V, 3238-3240.

(7) *Revue Archeol.*, II, 1877, p. 132.

ro, appare invece attribuita per la prima volta, per lo meno nell'Italia settentrionale, pur essendo attribuito comune per altre divinità (1).

È noto quanto il culto delle *Iunones* sia diffuso specialmente nella Gallia Transpadana, quasi sempre ben distinto dal culto delle *Iunones* come Mani della donna (2) specialmente ad Aquileia e Brescia, oltre che a Verona (3). Non mi sembra improbabile che ora sotto il nome di *Iunones* ora sotto quello di *Domnae* o di *Matronae* si celino le stesse divinità femminili forse di origine celtica: si veda il loro uso sia quali nomi sia quali attributi e il fatto che sono sempre tre, come sappiamo essere le *Matronae* da numerosi monumenti figurati e forse anche le *Dominae* (4). A Marzana poi, piccolo paese del Veronese dove non è verosimile che sorgessero due sacrari distinti, abbiamo oltre alla già ricordata iscrizione alle *Iunones* (*Not. Sc.*, 1883, p. 320) anche una alle *Matronae* (5).

Tornando alla nostra iscrizione essa sembra alquanto anteriore e più accurata di quella descritta al n. 2, non potendo oltrepassare il I sec. d. C. Del resto le dediche alle *Iunones* conservate a Verona sono tutte abbastanza antiche.

Di particolare interesse appaiono le due arette seguenti,

(1) Cfr. PETER, in ROSCHER, *Lexikon der Myth.*, I, 1, col. 1197. Per Verona vedi CIL., V, 3307.

(2) Sotto quest'aspetto è infatti notevole eccezione la dedica CIL., V, 4854 a Ercole con le *Iunones*, quasi che Ercole si debba intendere il genio propriamente maschile e le *Iunones* quello femminile.

(3) CIL., V, 780-782 (Aquileia); 4221-4228 (Brescia) per Verona vedi nn. 7 e 8.

(4) Cfr. IHM e SIEBOURG, *l. c.*, per le *Matronae*; per le *Dominae* oltre che l'iscrizione CIL., V, 774, l'interpretazione molto probabile di CIL., V, 8246 *Dom(inabus) tr(ibus) Cervia Musa v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, come è detto nell'indice del *corpus* (p. 1178) anziché *Dom(inabus) tr(ibus)* ecc., come è proposto nel commento all'iscrizione stessa. Anche il Brusin nel suo volume in preparazione sulle iscrizioni di Aquileia si attiene, come gentilmente mi comunica, alla prima lettura.

(5) CIL., V, 3264. È da ricordare a questo proposito anche l'aretta di Como, CIL, V, 5249 che sul davanti reca la dedica alle *Iunones Matronae* e sul fianco solo alle *Iunones*.

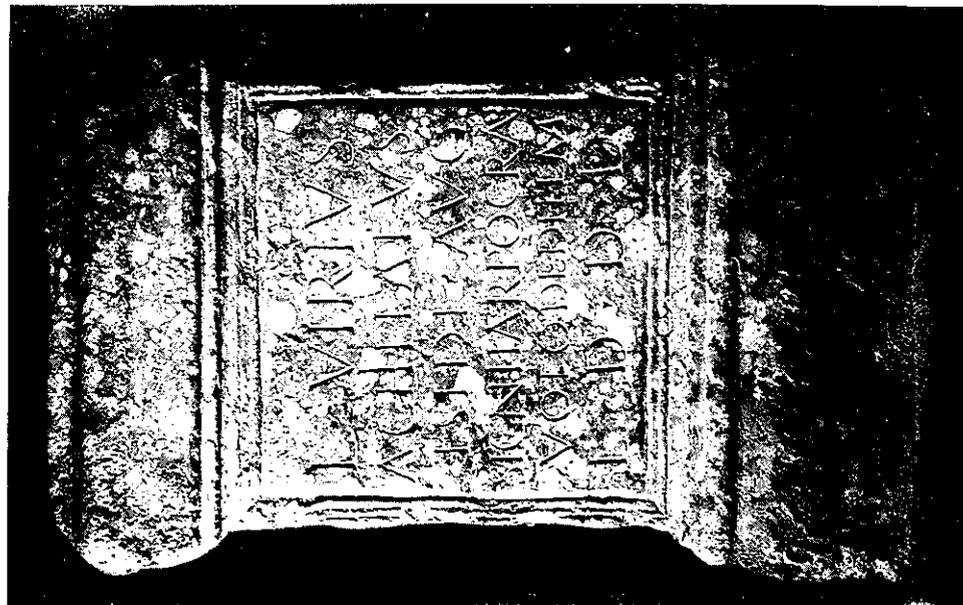


Fig. 6 — Dedica a *Iside Augusta* di *L. Virtus Achillaetus*

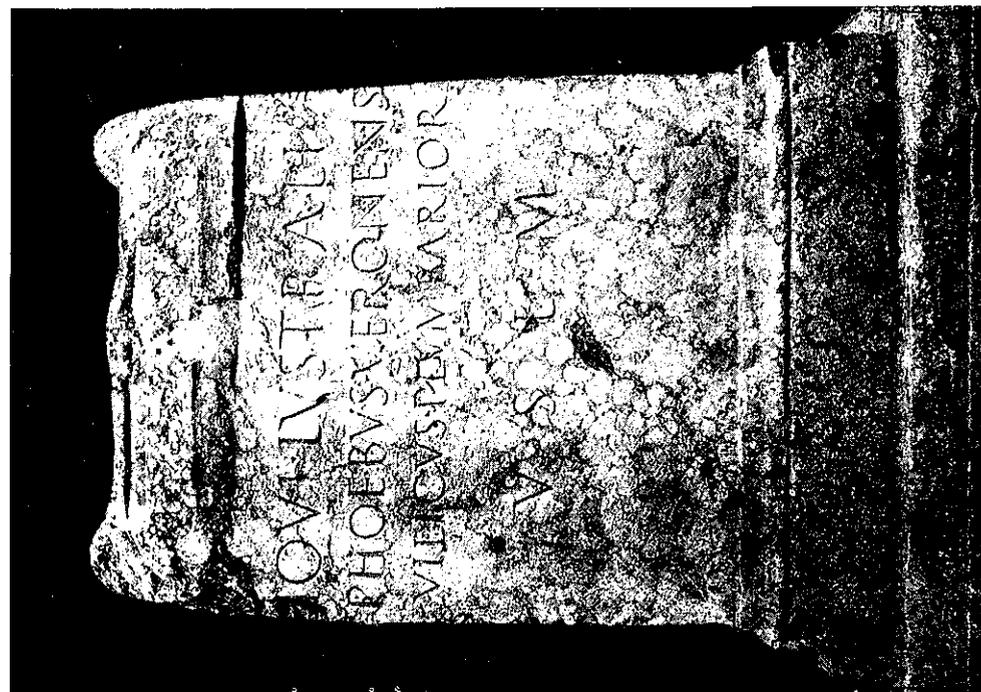


Fig. 5 — Dedica a *Jupiter Lustralis* dello schiavo *Phoebus*

tornate alla luce insieme con un bassorilievo al dio Silvano durante gli scavi effettuati per la sistemazione e l'allargamento della nuova via Diaz che da porta Borsari conduce al ponte della Vittoria. Di esse ha già dato breve notizia il Da Lisca (1).

4) Aretta mancante di tutta la parte superiore in calcare bianco locale. La base sagomata gira anche nella parte posteriore (a. m. 0,56, l. m. 0,425, spess. 0,36). Fot. n. 250. Inv. n. 432 (fig. 4).

Iovi Lustrari Q(uintus) Madavasius festus l(ibens) m(erito).

Caratteri epigrafici accurati del I sec. d. Cr.

5) Ara votiva in calcare rosso da Verona (cave di S. Ambrogio) con cornice e base anche nella parte posteriore. Superiormente l'ara termina con due volute ai lati (al modo greco); sul fianco sinistro è scolpita una patera, su quello destro un *simpulum* (a. m. 1,05, l. m. 0,765, spess. m. 0,555). Fot. n. 249. Inv. n. 430 (fig. 5).

(1) *Lavori e scavi a S. Michele alla porta*, in *Atti dell'Accademia di Agricoltura, scienze, lettere di Verona*, s. V, v. XI, 1934, pp. 35-50. Fu allora demolito quanto ancora rimaneva della chiesella romanica di S. Micheletto alla Porta e nel terreno sottostante alla chiesa si trovarono i resti di un edificio romano, tempio o monumento sepolcrale che fosse, di m. 6,15 × 11,30, coperto a volta. Sul fianco poi meridionale della casa Ronca tornarono alla luce un tronco di colonna, un Sileno e le due epigrafi ora menzionate. Il Da Lisca ne deduce che nella località sorgeva un tempio a Giove Lustrale. E poichè le arette furono rinvenute a 75 m. dal sacello sopra menzionato, il Ghislanzoni sostenne in una adunata della stessa Accademia che dovesse identificarsi con questo. Ma il Da Lisca osserva che tra il luogo del ritrovamento e il sacello correvano le mura rettilinee da Porta Borsari all'Adige, a 20 m. *all'infuori* delle quali avrebbe dovuto trovarsi il tempio, mentre il luogo di ritrovamento è a 12 m. *all'interno*. Inoltre il tempio è da lui giudicato opera del II-III secolo mentre le lapidi sono del primo. Il Da Lisca anche esclude per la mancanza assoluta di malta che esse siano mai state adoperate come materiale da costruzione delle mura di Gallieno. Piuttosto suppone che il tempio sorgesse presso le mura, ma all'interno e che sia crollato prima del periodo

*Iovi Lustrali Phoebus Veronens(is) vilicus plumbariorum v(o-
tun) s(oluit) libens m(erito).*

Caratteri epigrafici accurati del I sec. d. C.

Non mi consta che l'epiteto *Lustralis* o *Lustraris* (1) dato alla somma divinità romana fosse già noto (2). Può essere però che esso si ricolleggi con il culto di quelle divinità preromane di cui troviamo larga eco nelle iscrizioni votive degli *Arusnates* (3). Anche il nome del dedicante della prima aretta, *Q. Madavasius*, che pure compare per la prima volta, è di origine indigena (4).

Il dedicante della seconda aretta, schiavo della città di Verona (5) è evidentemente addetto al servizio dell'acquedotto, forse quello costruito pochi anni prima con un lascito di 500000 sesterzi di una *Gavia Maxima* (6). Ma mi sem-

di Gallieno forse per la grande piena del 246. Comunque quello che mi par certo è l'esistenza di un edificio sacro a Giove Lustrale in un luogo non molto lontano dalle mura.

(1) Curiosa è la forma *Lustraris* accanto a quella di *Lustralis*. La sostituzione del suffisso *alis* con *aris* avviene tutte le volte che il tema al quale viene aggiunto contiene già una *l*, non però come nel caso nostro quando vi si riscontra anche una *r* (NIEDERMANN, *Phonétique historique du Latin*, Parigi, 1931, p. 139 segg.).

(2) Manca infatti nell'articolo del THULIN, in PAULY-WISSOWA, *Real Encycl.*, v. X, 1919, p. 1142; è vero che manca anche quello di *Sanctus* (CIL., V, 3255), come manca nel WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer* 2 ed., 1912, p. 604. Si veda anche il recente volume del KOCH, *Der Römische Iuppiter*, 1937.

(3) Un altro epiteto di Giove che non si riscontra altrove è *Felbennis* di un'iscrizione appunto della Valpollicella (CIL., V, 3904). Vedi *Epigraphica*, III, 1941, p. 274. Fra le iscrizioni della Valpollicella ve ne è una (CIL., V, 3926) che ricorda la consacrazione alla divinità di un *udisna* che il WHAIMOUG in CONWAY, *The prae-italic dialects of Italy*, Londra 1935, I, p. II, p. 146 interpreta come luogo ricco di acque. Vedi anche dello stesso luogo una dedica alle Ninfe (CIL., V, 3915).

(4) Manca in HOLDER, *Altceltischer Sprachschatz*, Lipsia 1904, e negli accurati elenchi del CONWAY, *op. cit.* Vedi però il nome *Caravasius* (CIL., V, 3710, 3911) che il CONWAY, *op. cit.*, v. I, p. 266, ritiene veneto.

(5) Vedi un altro menzionato in CIL., V, 8850.

(6) CIL., V, 3402 e il secondo esemplare della stessa epigrafe in *Not.*



Fig. 7 — Dedicai ai *Di Parentes*.

bra che anche la menzione esplicita di un *vilicus plumbariorum* occorra qui per la prima volta (1).

6) Base di statua di calcare rosso veronese (cave di S. Ambrogio) con base e cornice anche nella parte posteriore. Nella parte superiore è inciso un cerchio, probabilmente per l'inserzione della statua soprastante (a. m. 0,71, l. m. 0,47, spess. m. 0,38): Fot. n. 15. Inv. n. 132 (fig. 6).

L(vcivs) Virius Achillaevs Isidi Avg(vstae) signvm Harpocrat(is) voto dedit l(ibens) m(erito). Lo(co) d(atò) d(ecreto) d(ecvriionum).

Fu trovata come è detto nella scheda n. 206 del Museo compilata dal compianto Pirro Marconi, il 26 marzo 1893 in un muro della cantina della casa di Arrigo Buonvicini a monte del ponte Pietra, alla profondità di m. 7 sotto il livello stradale.

Il culto di Iside è ben noto a Verona: di una iscrizione conservata al Museo Maffeiiano si ignora il luogo di ritrovamento (2); ma una seconda è stata trovata al Teatro Romano (3) e altre tre presso la chiesa di S. Stefano (4), cioè

Sc., 1893, p. 11. *Fistulae aquariae* secondo che ricorda lo stesso Da Lisca, sono conservate nel Museo Archeologico di Verona, altre ne tornarono in luce a Parona, a monte dell'Adige, quando si costruì la galleria della Verona-Capriano, altre infine si rinvennero fra le rovine del ponte Postumio, cioè di quel ponte che con il superstite ponte della Pietra formava la via d'accesso al Teatro Romano costruito al di là del fiume. Cfr. DA LISCA, *Le fortificazioni di Verona*, 1916, p. I, *La cinta Romana*, p. 17 segg. Si vedano però le osservazioni del MARCONI, *Verona Romana*, 1937, p. 26 segg.

(1) Un *vilicus a plumpo* è menzionato però dal LANCIANI, *Silloge epigrafica aquaria*, in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, III, *Memorie*, v. IV, 1880, p. 404 (= FABRETTI, *Iscrizioni* 35, 185). Assai frequenti sono invece le menzioni dei *plumbari* dalle cui officine uscivano le *fistulae aquariae* (CIL., III, 2117): sono tutti servi o liberti e nel basso Impero formavano una delle principali corporazioni. Vedi LANCIANI, *l. c.*, p. 611 segg.

(2) CIL., V, 3230.

(3) CIL., V, 3229.

(4) CIL., V. 3231, 3232; PAIS, *Supplem.*, 624.

nelle immediate vicinanze del sito dove fu rinvenuta la nostra aretta, non lontano dal Teatro. Si può quindi supporre che in questa località sorgesse anche il tempio della veneratissima divinità egiziana (1).

La *gens Viria* è molto nota nell'Italia settentrionale ed anche a Verona (2) dove invece appare per la prima volta il cognome *Achillaeus*.

7) Parte superiore di aretta votiva incorniciata in calcare bianco di Verona. La parte posteriore è lasciata grezza (a. m. 0,24, l. m. 0,23, spess. m. 0,25). Fot. n. 343. Manca il n. d'inventario (fig. 7).

Dis Parentib(us) Ho-----

L'aretta è tornata alla luce durante gli scavi del 1904 al Teatro Romano insieme con il n. 2: di essa pure fa cenno il Gherardini senza pubblicarla. Si tratta della dedica di una donna ignota con un gentilizio che comincia per *Ho...* a quegli *Di Parentes*, cioè agli spiriti degli antenati, il cui culto a Roma non ha bisogno di illustrazioni. È però già stata notata l'insolita abbondanza di iscrizioni votive veronesi a queste divinità (3) il che fece supporre al Peter (4)

(1) Il culto di Iside dopo le note vicende dell'ultimo secolo della repubblica e per quanto non sia ammesso entro il pomerio prima di Caracalla (WISSOWA, *o. c.*, p. 355), tuttavia appare diffusissimo in tutta Italia (*ibidem*, p. 357; per l'Emilia e la regione X in generale vedi DREXLER, *Mythol. Beiträge der Cultus der aegyptischen Gottheiten in der Donauländern*, Lipsia 1890. Moltissime testimonianze la mostrano collegata con *Harpocrates*: KAIBEL, *IG.*, XIV, 719, e soprattutto *CIL.*, V, 2796 (vedi DREXLER, *ibidem*, p. 509). A proposito di quest'ultima iscrizione incisa su calcare rosso veronese e che il Mommsen include solo sulla base della tradizione scritta fra le patavine (faceva parte di una collezione privata) penserei piuttosto a una provenienza della nostra città.

(2) *CIL.*, V, 3422, 3529, 3840 ecc.

(3) *CIL.*, V, 3284, 3285, 3286, 3287, 3288, 3289, 3290; *Not. Sc.*, 1891, p. 16. Nell'agro veronese; *CIL.*, V, 3285 (Marzana in Valpantena).

(4) Presso HOFER, *Lexikon der Myth.*, III, p. 1579; vedi anche WISSOWA, *o. c.* p. 232, n. 9.

che esse corrispondessero a un altro di quei culti locali cui abbiamo accennato più sopra. Questa iscrizione mi sembra una nuova conferma dell'ipotesi. Essa è pure, come tutte le altre dedicate allo stesso culto che ho finora potuto esaminare, piuttosto antica: non sembra oltrepassare la prima metà del I sec. d. C.

BRUNA FORLATI TAMARO

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum Borussicae editum. Volum. VIII supplementi, partis V, fasciculus I. Indicum fasciculus I, Berolini, De Gruyter, 1942.

Esce ora malgrado la guerra questo nuovo fascicolo del C.I.L. il quale, come spiega a nome dell'Accademia il Collega Stroux in una breve prefazione, fondandosi sul fatto che dal 1916 nessun nuovo supplemento fu stampato per l'VIII volume, nè è probabile per ora che se ne stampi, dà alla luce la prima parte degli indici che si riferiscono a quel settore della pubblicazione sicchè essa divenga di pratica consultazione per gli studiosi e metta così a loro disposizione una notevole quantità di prezioso materiale. L'indice dei nomi fu compilato dallo Instinsky, quello dei cognomi da G. Riemschneider e da P. E. Ahlert, coll'aiuto di Renata Elster e di Enrico Roloff, mentre a tutti diede il contributo della sua esperienza il Nesselhauf prima di essere richiamato sotto le armi.

Il volume, stampato con la consueta diligenza, contiene in 123 fitte pagine a quattro colonne la lista alfabetica dei nomi e dei cognomi che già si prestano a qualche utile deduzione, ove si confrontino anche solo con gli indici di altre parti già pubblicate.

Facciamo volentieri l'augurio che la seconda sezione dell'indice che lo Stroux afferma essere già tutta pronta nelle schede possa presto essere tradotta nell'opera tipografica, uscendo tra le prime dopo la pace.

ARISTIDE CALDERINI

KERÉNYI ANDR., *A Daciai személynevek (Die Personennamen von Dazien (= Dissert. Pannonicae I, 9)*, Budapest, 1941.

Non ci può essere dubbio che gli studi onomastici abbiano fatto rapidi e grandi progressi in questi ultimi anni e soprattutto per merito di studiosi sia Ungheresi e sia Rumeni e nel modo più opportuno e pratico cioè con presentare agli studiosi materiali copiosi e ordinati di nomi, dai

quali fosse lecito trarre statistiche sicure. Al vecchio libro dello Schulze e ai dizionari ancora più invecchiati del genere di quello dello Holder si stanno così preparando nuovi contributi per una revisione totale delle posizioni assunte dai nostri studi e per nuove e più sicure conclusioni.

Il metodo seguito dall'A. è questo: elenco di 2249 individui riportando integralmente l'iscrizione, suddivisa in sette serie alfabetiche di nomi romani, nomi illirici e celti, nomi traci, nomi greci, nomi orientali, nomi di origine incerta e nomi frammentari, tutti ricavati da iscrizioni della Dacia; elenco di altri 316 nomi pure suddivisi come sopra, ricavati da iscrizioni esterne alla Dacia, ma allusivi a individui originari di questa regione; elenco dei medesimi nomi suddivisi, sempre rispettando le divisioni notate sopra, secondo la condizione sociale, politica, militare, ecc.; conclusioni statistiche tratte sulla base del materiale che precede.

Bisognerà premettere che l'A. pare abbia due radicate convinzioni, anzitutto che al nome corrisponda esattamente la nazionalità di chi lo porta e inoltre che l'attribuzione dei singoli nomi a questa o quella nazionalità sia in gran parte sicura.

Ora se nei riguardi di questo ultimo punto gli studi attuali sono piuttosto avanzati sicchè di parecchi di tali nomi l'origine storica può dirsi sicura, non è altrettanto sicuro l'altro punto, anzi molto spesso accade che nomi allogeni siano portati ad esempio da Romani o viceversa.

Pertanto le conclusioni statistiche dell'A. vanno considerate come del tutto provvisorie e quindi le deduzioni che se ne possono trarre: si avrebbero cioè su circa 2600 nomi di persona, 1860 nomi latini o italici, 184 illirici o celti, 51 traci, 355 greci, 67 orientali specialmente siriaci, e 17 incerti, più 66 frammenti; il che provverebbe confermando una tesi cara all'Alföldi che l'elemento tracio in Dacia è quanto mai ristretto. Analoghe e diverse conclusioni riguardano la distribuzione del nome secondo la qualità di chi ne è investito, conclusioni interessanti sempre ma che vorremmo considerate dall'A. come più infide di quanto l'A. non creda.

Come si può immaginare il lavoro del Kerényi è di quelli che tanto più volentieri si discutono, quanto più si crede alla loro solida impostazione, e vanno incoraggiati in ogni modo.

ARISTIDE CALDERINI

Il Bollettino bibliografico per mancanza di spazio viene rimandato al prossimo fascicolo

ARISTIDE CALDERINI direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, Reg. n. 228 — Direttore Responsabile Prof. Aristide Calderini. — Proprietario: Casa Editrice Ceschna. — Scuola Tipografica "S. Benedetto", Viboldone (S. Giuliano Milanese). — Finito di stampare il 14 gennaio 1954.

MINISTERO DEL CONSIGLIO
DIPARTIMENTO DEL 20/12/2002

CASA EDITRICE CESCHINA
VIA CASTELMORRONE, 15 MILANO

BIBLIOTECA ITALIANA di opere di consultazione

DIRETTA DA FERNANDO PALAZZI

Sono stati pubblicati i volumi:

1. RENZO SERTOLI SALIS
DIZIONARIO DEI NOMI PROPRI DI PERSONA
Volume in-8° di circa 300 pagine rilegato alla bodoniana
L. 2000
2. S. PALAZZI E D. BENCETTI
DIZIONARIO DOMESTICO (Tutto per la casa)
Volume in-8° di 300 pagine con 30 tavole, rilegato alla
bodoniana L. 2500
3. P. BIANCHI E D. PALAZZI
DIZIONARIO MEDICO (La Medicina Pratica)
Volume in-8° di 350 pagine con 20 tavole, rilegato alla
bodoniana L. 3000
4. DANTE OLIVIERI
DIZIONARIO ETIMOLOGICO
Volume in-8° di 900 pagine, rilegato alla bodoniana
L. 4500
5. G. SALVADORI
DIZIONARIO BIBLICO
Volume in-8° di 400 pagine, illustrato, con 20 tavole e
una cartina a colori L. 4000